**Università della Calabria**

**Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali**

Corso di Laurea in Scienze dell'Amministrazione

*'Elaborato finale'*

# La vicenda politica e amministrativa di Giuseppe Dossetti fino al "Libro bianco su Bologna"

Docente Tutor
prof. *Giorgio Marcello*

Candidato
*Giacomo Iachetta*
*matricola* 114256

Anno Accademico 2017-2018

*A mio padre*

**“Il valore di una vita non è determinato da un singolo fallimento né da un solitario successo”**

*Il club degli imperatori*, regia di **Michael Hoffman**, USA, 2003.

# INDICE

**Introduzione** …… 5

*Capitolo primo*

**I . BIOGRAFIA DI GIUSEPPE DOSSETTI** …… 7

**I 1.** *Formazione e studi* …… 7

**I 2.** *Impegno politico* …… 10

**I 3.** *Cammino di approfondimento spirituale* …… 16

*Capitolo secondo*

**II. GIUSEPPE DOSSETTI. LA RIVOLUZIONE NELLO STATO** …… 22

**II 1.** *Valori fondanti e azione* …… *22*

**II 2.** *Un partito "nuovo"* …… 28

**II 3.** *Verso una nuova concezione dello Stato* …….. *37*

*Capitolo terzo*

**III. IL "LIBRO BIANCO SU BOLOGNA"** …… 46

**III 1.** *Conoscere per deliberare* …….. *46*

**III 2.** *Amministrazione virtuosa ed esemplare* …… *52*

**III 3.** *Giudizio complessivo sul "Libro bianco su Bologna"* …… *62*

**Conclusione** …… 67

**Appendice** …… 70

**Bibliografia** …… 83

**Fotografie** …… 87

**Ringraziamenti** …… 93

## Introduzione

La vita di Don Giuseppe Dossetti ha incrociato la mia esistenza.

I miei genitori hanno personalmente conosciuto Don Giuseppe Dossetti, quando veniva a Bonifati (Cosenza), ove risiedo, per fare visita alla sua Comunità de "La Piccola Famiglia dell'Annunziata", presente nel mio paese dal 1983. Con lui mio padre e mia madre hanno intessuto un proficuo rapporto di crescita spirituale e religiosa. Più volte è stato anche a casa nostra e il suo ricordo di cristiano esemplare è rimasto indelebile nella memoria dei miei genitori.

Avevo pochi anni quando, in braccio a mia madre, ricevetti sulla mia fronte la benedizione di Don Giuseppe Dossetti.

I miei studi universitari hanno previsto un cammino riguardante anche la Pubblica Amministrazione e la Sociologia dell'Amministrazione. Avendo come obiettivo della mia ricerca la vicenda politica e amministrativa di Giuseppe Dossetti fino al "Libro bianco su Bologna", ho cercato di coniugare la mia grande ammirazione per Giuseppe Dossetti e lo studio dei suoi eventi politici e amministrativi fino alle elezioni comunali del 27 maggio 1956 a Bologna. Per tale circostanza il suo programma elettorale era contenuto nel "Libro bianco su Bologna".

Per esporre la mia ricerca in maniera equilibrata ho suddiviso la mia tesi in tre capitoli. Nel primo ho dato spazio alla biografia di Giuseppe Dossetti: operazione non certo semplice, data la complessità del personaggio. Nel secondo capitolo mi sono soffermato su quella che è stata definita "La rivoluzione nello Stato": "rivoluzione" in quanto per Dossetti le riforme istituzionali procedono insieme alle riforme sociali. Nel terzo capitolo ho trattato più analiticamente il "Libro bianco su Bologna".

Alla fine della tesi, in una "Appendice", ho ritenuto opportuno raccogliere, come una "antologia", dei brani dal "Libro bianco su Bologna" degni di essere evidenziati.

Devo sinceramente affermare che l'esposizione complessiva della tesi mi ha intrigato, perché ho colto tanti spunti di attualità e una grande lezione di vita. Ho ancora di più ammirato Giuseppe Dossetti che, anche di fronte all'impossibile, ha dato tutto se stesso per il bene della collettività e per l'emancipazione dei cittadini di Bologna. Attraverso il programma dossettiano, i cittadini di Bologna sono stati chiamati ad una maggiore partecipazione e quindi ad una maggiore responsabilità, negate dall'Amministrazione uscente del sindaco Giuseppe Dozza.

Circa la "missione impossibile" della candidatura di Giuseppe Dossetti al Comune di Bologna, il giornalista Indro Montanelli, nell'articolo "La DC, gli uomini, i santi", <<Corriere della Sera>> del 16 dicembre 1996, ricordando Dossetti, scrive: <<La sua era una sconfitta annunciata>>. Giudizio riportato anche da Luigi Giorgi nel suo libro "Una vicenda politica. Giuseppe Dossetti 1945-1956".

Proprio a motivo di ciò, questa vicenda è, per me, ancora più affascinante, se saputa ben analizzare ed essere in grado di coglierne una "lezione per sempre".

La data della morte di Giuseppe Dossetti, il 15 dicembre 1996, rimarrà indelebile nei miei ricordi, perché è avvenuta proprio al compimento dei miei otto anni.

Capitolo primo

# BIOGRAFIA DI GIUSEPPE DOSSETTI

## *I 1. Formazione e studi*

Non è facile per chiunque cimentarsi nell'esposizione della vita di Giuseppe Dossetti, considerata la complessità del personaggio ed il suo grande spessore morale. Mi sento modestissimo a tale arduo compito e ne chiedo umilmente scusa se per ovvi motivi sarò costretto alla sintesi che limita la portata del personaggio.

Giuseppe Dossetti nacque a Genova il 13 febbraio 1913 da padre piemontese, Luigi Dossetti, farmacista, figlio di un colonnello, e madre emiliana, Ines Ligabue, diplomata in pianoforte al conservatorio di Parma. <<Mio padre e mia madre mi hanno dato, soprattutto con il loro solido esempio, una solida formazione cristiana e mi hanno fatto sperimentare, insieme ad un grandissimo amore, la gioia e la forza liberante di un senso austero e impegnato della vita>>. [1]

Più che la data della nascita a don Giuseppe era cara quella del battesimo ricevuto il 25 marzo 1913, festa dell'Annunciazione, festa a lui molto cara, non per motivi devozionali ma per motivi teologici.

[1] **Giuseppe Dossetti**, *Con Dio e con la storia*, Marietti, Genova, 1986, p. 16.

Molto presto la famiglia si trasferì a Cavriago (Reggio Emilia), ove il padre era farmacista. Frequentò a Reggio Emilia il ginnasio e liceo classico e poi si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Bologna, ove si laureò con lode nel 1934, discutendo una tesi di Diritto canonico.

In questi anni ha diversi contatti con la vita ecclesiastica reggiana e avviene anche l'inserimento nella vita dell'Azione cattolica di Reggio Emilia. Nel 1931 ci fu un conflitto tra Pio XI e Mussolini riguardante l'indirizzo educativo da realizzare in Italia. Il fascismo voleva monopolizzare tale indirizzo e in ciò rivelava la sua anima totalitaria. In un colloquio intervista Dossetti narrò una personale vicenda, quasi insignificante, ma fondamentale per il suo orientamento politico successivo, improntato all'antifascismo. <<Mi trovai coinvolto nei fatti del '31, cioè nel conflitto tra Pio XI e Mussolini a proposito dell'Azione cattolica. Lì mi trovai coinvolto, perché in quel momento ero presidente dell'Associazione parrocchiale della mia parrocchia e, proprio alla vigilia del mio primo esame universitario, il conflitto scoppiò intorno al maggio '31 ed ebbi la polizia in casa. Un commissario molto intelligente, molto fine, imbarazzato per la parte che doveva fare, mi comunicò che i circoli erano chiusi e mi chiese se avevo in casa i verbali dell'Associazione. Ma era in grande imbarazzo. Naturalmente questo fatto, di per sé piccolissimo, fu molto significativo: servì ad orientare tutto il resto>>.[2]

Durante gli anni dell'università, il sabato e la domenica ritornava a Reggio Emilia e lì, presso il grande oratorio di San Rocco, offriva il suo contributo educativo, a fianco di don Dino Torreggiani, ai 400 o 500 ragazzi che venivano ogni domenica e che appartenevano alle classi più infime della città. <<Questa è stata la mia università>>.[3]

Dossetti così esprime il debito di riconoscenza nei confronti del sacerdote di Reggio Emilia: <<Don Dino Torreggiani, il prete dei carcerati e degli zingari, che riempì il mio impegno, nell'Azione cattolica, dei contenuti sempre vitali della Liturgia da un lato, e dall'altro di un'attenzione amorosa e fattiva agli

[2] *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, Intervista di **Leopoldo Elia** e **Pietro Scoppola**, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 23.
[3] *Ivi*, p.33.

umili, agli emarginati, ai nomadi (e forse mi si è attaccato un po' il male del nomade, che non contraddice con la mia stabilità>>[4].

Dopo la laurea, si reca alla Cattolica di Milano per approfondire gli studi. In questa università conosce alcuni intellettuali come Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira. Padre Agostino Gemelli, rettore della Cattolica, valorizza le qualità intellettuali di Dossetti e gli dà incarichi delicati. Sono anni di grande impegno intellettuale, nei quali mette a punto un metodo che gli permette di individuare i problemi veramente essenziali, mettendo in discussione assetti e teorie consolidate. Grazie alla sua attività di ricerca nel 1940, a seguito di concorso nazionale, fu nominato assistente di ruolo nella cattedra di Diritto canonico della Cattolica di Milano.

La sua brillante carriera universitaria lo porterà nel 1946 alla vittoria quale primo ternato del concorso per la cattedra di Diritto ecclesiastico ed alla conseguente chiamata all'Università di Modena.

Va ricordato che contestualmente al suo impegno negli studi entra dal '35 al '38 nei "Missionari della regalità", guidati da padre Gemelli. Sono laici, che fanno voto di castità, povertà e obbedienza e sono impegnati nell'apostolato nel mondo. Nel '38, a seguito di una crisi all'interno dei "Missionari", sia Lazzati che Dossetti abbandonano il gruppo. Dossetti nel '50 entrerà nell'istituto secolare dei "Milites Christi", diretto da Lazzati, e nel '51 emetterà i voti.

Nei suoi appunti spirituali del 1944, quando la guerra esprimeva già da tempo la sua nefasta essenza, Dossetti offre tutto se stesso per il bene del prossimo: <<Consacrare alla carità soprattutto il mio lavoro e la mia preghiera: ancora una volta debbo chiedermi perché studio. Non per desiderio di successi, di onori, per amore di conoscenza, per soddisfazione di affermare io verità nuove e originali, ma unicamente perché gli altri ne abbiano bene: temporale ed eterno, naturale e soprannaturale>>[5].

[4] **Giuseppe Dossetti**, *Discorso dell'Archiginnasio*, in **Giuseppe Dossetti**, *La parola e il silenzio*, Il Mulino, Bologna, gennaio 1998, p. 32.
[5] **Giuseppe Dossetti**, *La coscienza del fine*, Appunti spirituali 1939-1955, Paoline, Milano, 2010, pp. 59-60.

### *I 2. Impegno politico*

Dopo lo scoppio della guerra, nel 1940, e fino all'estate del '43, Dossetti partecipa a Milano a diversi incontri clandestini nei quali si progetta il futuro dell'Italia dopo il fascismo, che definisce <<una grande farsa accompagnata da una grande diseducazione del nostro Paese e del nostro popolo>>.[6] A questi incontri partecipano Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira. Si parla di formazione dei cristiani e della necessità di una <<alfabetizzazione>> politica dei cattolici.

In questi anni matura una duplice consapevolezza: da un lato la propria scelta per l'antifascismo e dall'altro l'idea che riguardo al successo del fascismo non solo ha fallito lo Stato liberale e la società italiana, ma anche la Chiesa, che non ha saputo discernere. <<Scoprii la responsabilità dei cattolici nell'avvento del fascismo>>. [7] Nel novembre '44, dopo l'arresto di vari esponenti del Comitato di liberazione nazionale di Reggio Emilia, Dossetti diventa uno dei responsabili del movimento partigiano, assume il nome di Benigno e rappresenta il mondo cattolico. Nei confronti dei comunisti il suo atteggiamento è di massimo rispetto e ascolto. <<Lunghi, interminabili colloqui. Direi che allora ho imparato l'ascolto, ho imparato il rispetto anche là dove non potevo condividere le idee. […] Un ascolto che mi ha cambiato perché è stato un ascolto profondo, leale, sicché sempre di più ho assunto progressivamente non il loro inquadramento generale ma l'assunzione dei loro problemi e l'assunzione dell'esigenza di cambiamenti profondi della nostra struttura sociale e della nostra vita politica e civile>>. [8]

A guerra conclusa è presidente del Cln (Comitato di liberazione nazionale) di Reggio Emilia; unico cattolico a capo di un gruppo partigiano in tutto l'Appennino. Pensa, però, all'ipotesi di consacrarsi, ma decide di non lasciare la politica. <<E io ero restato soprattutto – questa è la ragione vera

[6] **Giuseppe Dossetti**, *Un itinerario spirituale*, in **Idem**, *I valori della Costituzione*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, 2010, p. 5.
[7] *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, Intervista di **Leopoldo Elia** e **Pietro Scoppola**, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 28-29.
[8] **Giuseppe Dossetti**, *La parola e il silenzio*, Una grande solidarietà senza confini, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 218.

dell'ingresso mio in politica – per contenere le azioni comuniste arbitrarie, le uccisioni selvagge, la scomparsa di tanta gente. […] C'era invece da contenere queste azioni sanguinarie, ormai molto ingiustificate e quasi sempre ispirate a criteri di non giustizia, di rappresaglia o di vendetta personale per la maggior parte. […] Questa fu la vera ragione per cui io non misi in atto subito quello che avevo detto […]: pensavo allora seriamente che dovevo farmi prete>>.[9]

Nell'agosto del 1945 è chiamato a Roma per diventare vicesegretario nazionale della Democrazia cristiana e membro della direzione del partito. <<Arrivai a Roma in ritardo, con la testa fasciata per un incidente. Chiesi di vedere De Gasperi perché mi informarono che mi nominavano vicesegretario del partito e con queste testuali parole dissi a Piccione: "Io non vi conosco e voi non conoscete me. Io ho bisogno di sapere cosa volete, quali sono le vostre idee." E lui disse: "Vedrai De Gasperi questa sera." Ma alla sera si fece la riunione e fui nominato vicesegretario del partito senza aver potuto parlare con De Gasperi>>. [10]

I dirigenti del partito pensavano che Dossetti fosse una figura innocua, ma in breve tempo egli mostra di possedere una notevole capacità di movimento e un proprio progetto politico. <<Qui c'è stato l'equivoco. C'erano altri nomi, io li ho fatti: perché non questo, non quello? Questi altri nomi erano già noti, si sapeva di loro, invece io ero il meno conosciuto, non sapevano di me, soprattutto non sospettavano che avrei creato delle grane. Le ho create davvero, con buone intenzioni certamente. Sono stato un rompiscatole>>.[11] Per lui, infatti, non è sufficiente la semplice ricostruzione dello Stato liberale prefascista, ma occorre un rinnovamento profondo della partecipazione popolare alla vita dello Stato.

Lavora tenacemente, quindi, come è suo costume al referendum del 1946. E' a favore della Repubblica, sia per discontinuità con lo Stato monarchico e liberale, complice del fascismo, sia perché la Repubblica è fondamentale per sostenere un vero cambiamento riformatore. De Gasperi,

---

[9] **Alberto Melloni**, *L'utopia come utopia,* in **Giuseppe Dossetti**, *La ricerca costituente*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 24.

[10] **Giuseppe Dossetti**, *La ricerca costituente*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 26.

[11] Testimonianza su spiritualità e politica, *Incontro con don Giuseppe Dossetti*, in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, Marietti, Genova, 1995, p. LVI.

invece, aveva vietato di parlare apertamente a favore della Repubblica e a Dossetti tutto ciò sembrava una <<formula un po' ipocrita>>. [12]

Il 2 giugno '46 Dossetti viene eletto nell'Assemblea costituente nelle liste della Democrazia cristiana. In questo periodo fonda il movimento "Civitas Humana" e i "Gruppi Servire" insieme a Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira e Amintore Fanfani.

Nel luglio '46 lavora nella Commissione dei 75 che redige la Costituzione della Repubblica. Allora presentò, dopo 4 giorni, un progetto di regolamento dei lavori che prevedeva l'istituzione di tre sottocommissioni. Il progetto fu approvato. Dossetti entrò a far parte della prima delle tre sottocommissioni incaricata di occuparsi <<dei diritti e doveri dei cittadini>> e di elaborare i princìpi fondamentali della carta costituzionale. Il suo contributo giuridico e ideale a tale impegno è ricchissimo. Fu per lui, giovanissimo e di solo 33 anni, un'esperienza fondamentale che in seguito così ricorderà: <<Di tutta quella fase della mia vita (tra il 1945 e 1952) mi si è particolarmente impresso il ricordo della Costituente, soprattutto del lavoro svolto per oltre un anno nella prima sottocommissione: nella quale mi soccorse, quasi tutti i giorni, la collaborazione costruttiva con l'intelligenza acuta e pensosa di Aldo Moro e il confronto con Lelio Basso e soprattutto con Palmiro Togliatti che – pur nella netta diversità della concezione generale antropologica e quindi politica – molto mi arricchì con la sua vasta esperienza storica e con la sua passione per un rinnovamento reale del nostro paese rispetto alla situazione prefascista sia pure ammodernata. Di quel periodo […] è incalcolabile quello che devo alla fraternità e all'inesausta capacità di speranza e di amore di Giorgio La Pira, al suo fascino di purezza e di contemplazione>>.[13]

La prima sottocommissione lavora per la creazione di uno <<Stato di popolo>>, per l'inserimento del concetto di "persona umana" in quanto titolare di diritti inviolabili, precedenti allo Stato stesso, e per lo sviluppo della socialità delle persone. Lo Stato non viene concepito in forma totalitaria come unica fonte del diritto, ma si riconoscono altre e fondamentali fonti: le esistenze personali, le comunità naturali in cui le persone vivono, le relazioni di responsabilità tre le stesse persone e verso il bene comune. Tra i compiti più

[12] **Alberto Melloni**, op. cit. p. 28.
[13] **Giuseppe Dossetti**, *Discorso dell'Archiginnasio*, in **Idem**, *La parola e il silenzio*, il Mulino, Bologna, 1998, p. 33.

significativi e intensi svolti da Dossetti c'è la stesura degli articoli 7 e 8 della Costituzione. Sono gli articoli che si occupano delle relazioni della Chiesa cattolica e la Repubblica italiana, del riconoscimento delle altre forme religiose e dell'inserimento nella Costituzione dei Patti Lateranensi del '29.

Dossetti si impegna per il riconoscimento della reciproca indipendenza dell'ordinamento giuridico della Chiesa e dello Stato e, quindi, è a favore della costruzione di uno Stato laico, non confessionale. In un suo discorso all'Assemblea costituente del 21 marzo 1947, mentre discute sugli articoli 7 e 8, Dossetti evidenzia la volontà comune che anima molti dei suoi membri nello stilare una Costituzione <<che dia veramente un volto nuovo al nostro Stato, che assicuri a tutti gli italiani una democrazia effettiva, integrale, non solo apparente e formale, ma veramente sostanziale, una democrazia finalmente umana>>. [14] Infatti, il patto costituzionale non è solo politico, non è semplicemente un contratto, ma è un patto sociale e civile che nasce da un sentimento condiviso di quali debbano essere i valori fondamentali dei cittadini della Repubblica.

Nella Democrazia cristiana Dossetti offre un contributo originale dotato di concretezza operativa. La sua linea politica risulta già segnata, nel marzo del '45, in una "Lettera ai parroci" del Reggiano. Scrive infatti: <<La Democrazia Cristiana non vuole e non può essere un movimento conservatore, ma vuole essere un Movimento tutto permeato della convinzione che tra l'ideologia e l'esperienza del Liberalismo capitalista e l'esperienza, se non l'ideologia, dei nuovi grandi movimenti anticapitalistici, la più radicalmente anticristiana non è la seconda, ma la prima; ed è perciò che i cristiani, se sono stati sinora energici e zelanti critici ed oppositori delle varie tendenze rivoluzionarie socialiste (perché materialiste, atee e violente), oggi debbono divenire assai di più di quanto non siano ancora stati, anche critici ed oppositori altrettanto energici e zelanti delle varie tendenze reazionarie, che sotto l'apparenza della legalità e della giustizia in effetti possono nascondere illegalità violente e ingiustizie non meno gravi>>. [15]

Nel dicembre del '46 al Consiglio nazionale del partito Dossetti presenta insieme a Lazzati una mozione di dissenso verso la linea di De Gasperi e invita il

[14] **Giuseppe Dossetti**, *La ricerca costituente*, op. cit. p. 297.
[15] **Giuseppe Dossetti**, *Il Movimento Democratico Cristiano*, in **Idem**, *Scritti politici*, op. cit. pp. .20-21.

partito a non diventare un partito conservatore. Egli sa che la presenza al potere di una maggioranza di indirizzo cattolico, se gestita malamente, può divenire controproducente, anzi si ritorcerà contro lo stesso mondo cattolico e fomenterà un profondo e comprensibile laicismo.

Il gruppo dossettiano, attraverso la rivista "Cronache sociali", dal 1947 al 1951, avanza una propria innovativa riflessione in merito alle impostazioni sociali, politiche ed economiche. Prende posizioni severe soprattutto riguardo a un capitalismo senza freni. Alla fine del '48 il gruppo ribadisce che sarebbe meglio per l'Italia trovare il proprio posto attraverso una politica internazionale collocata nel proprio alveo storico che è il Mediterraneo e non l'Atlantico. Per Dossetti e il suo gruppo il partito della Democrazia cristiana dovrebbe essere una fucina di pensiero necessaria per svolgere un urgente e capillare compito educativo. Per De Gasperi, invece, il partito è fondamentalmente inteso come strumento dell'azione di governo.

Dossetti, al contrario, ritiene che il partito debba svolgere un ruolo di mediazione, permanente e dialettica, tra Parlamento e popolo, con l'obiettivo storico di consolidare la fragile democrazia italiana. Per conseguire tale obiettivo Dossetti ritiene che sia fondamentale l'educazione. <<Tale senso di un compito educativo proprio e del partito, legato alla necessità di una riforma profonda dello Stato e del Paese ma anche della Chiesa, è tra le motivazioni che lo portano progressivamente a considerare l'ipotesi di abbandono della politica>>. [16]

Dossetti compie un ultimo tentativo di attuazione politica delle sue idee tra l'aprile del '50 e l'aprile del '51. Viene approvata la legge di riforma agraria per la Sila, la creazione della Cassa per il Mezzogiorno, la riforma tributaria. Nonostante ciò, Dossetti si dimette dalla direzione del partito nell'aprile '51. Le condizioni del tempo, della società e della Chiesa in Italia non permettono quell'opera di rinnovamento civile e morale per lui così necessaria. Quest'opera di rinnovamento poteva essere ben ricoperta dal partito della Democrazia cristiana, ma è come se non riuscisse ad essere all'altezza del suo compito. Le elezioni amministrative del '51 sono per Dossetti l'ennesima riprova di questa incapacità. Nel 1952 Dossetti lascia anche l'impegno di parlamentare. Per lui la crisi di cui soffre l'Italia è anche una crisi della Chiesa.

[16] **Fabrizio Mandreoli**, *Giuseppe Dossetti*, Il Margine, Trento, 2012, pp. 44-45.

Condivideva il pensiero di La Pira quando parlava <<delle attese della povera gente>>, intendendo le attese per una vita fatta più di umanità che di profitto. <<Per lui era necessario un radicale cambiamento politico sociale ed economico nel Paese e il centrismo degasperiano, segnato dalla linea liberista del ministro Pella, era inadeguato a realizzare questo cambiamento. Rifiuta così ogni adattamento e compie una scelta radicale. […] Per lui non poteva esserci un autentico rinnovamento della politica, se non ci fosse stato anche un analogo e diffuso rinnovamento della Chiesa. Di qui la sua insistenza sull'importanza della formazione, dello studio, dell'approfondimento dei problemi.>>[17].

In Italia non potrebbe esserci una riforma politica efficace senza un sostegno riformatore proveniente dalla Chiesa. <<Io ricomincio da zero muovendo da quelle due fondamentali convinzioni che erano alla base della mia posizione del 1940: la fondamentale catastroficità della situazione civile e la criticità del mondo ecclesiale e la convinzione che esistano dei rapporti tra i due termini. […] Il cattolicesimo oggi ha questa colpa: di attribuire all'azione e all'iniziativa degli uomini rispetto alla Grazia un valore di nove decimi>>. [18]

Per Dossetti si tratta di privilegiare l'opera e la Grazia di Dio e quindi di far prevalere la vita dell'uomo interiore e la conseguente formazione di abiti virtuosi nelle coscienze. Il ritiro, in quel momento, è la sola via per approfondire la propria verità interiore come base della sua nuova attività.

Lungo i sette anni della sua appassionata partecipazione alla vita politica della nuova Repubblica italiana si possono riscontrare due segni della sua ricca personalità. Il primo è la tenacia con la quale si applicava ai compiti dell'impegno politico. Il secondo è la lucida apertura verso orizzonti di partecipazione delle masse dei lavoratori, orizzonti da conseguire attraverso una consapevolezza fatta non di pura conflittualità ma di appropriata comprensione dei rapporti, vero intreccio di diritti e di doveri, di cui dovrebbe vivere la città dell'uomo secondo il dettato della Costituzione.

---

[17] Intervista ad **Achille Ardigò**, in *Noi, giovani dossettiani finiti a Canossa* di **Antonio Airò**, *Avvenire*, 2 agosto 2001.

[18] **Giuseppe Dossetti**, *Catastroficità sociale e criticità ecclesiale*, in **Giuseppe Alberigo** (a cura di), *Giuseppe Dossetti. Prime prospettive e ipotesi di ricerca*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 105. Anche: **Giuseppe Dossetti**, *Con Dio e con la storia*, (a cura di Angelina e Giuseppe Alberigo), Marietti, Genova, 1988, pp. 130-131.

## *I 3. Cammino di approfondimento spirituale*

Nell'autunno del '52 fonda il "Centro di documentazione per gli studi religiosi" nella Bologna del cardinale Giacomo Lercaro. Il "Centro", chiamato negli anni Sessanta "Istituto per le Scienze Religiose", raduna dei laici che fanno ricerca a livello scientifico per dare un contributo alla Chiesa nei campi della riflessione teologica e storica. Al progetto iniziale di vita del "Centro" Dossetti innesta una dimensione che è presente per tutta la sua esistenza: la comunione di vita con i minimi e i piccoli, che sono i preferiti di Gesù.

Nella festa di Pentecoste del 1954, Dossetti dà vita alla "Piccola Famiglia"e propone ad essa una duplice obbedienza "a Dio e al destino storico degli uomini della nostra generazione". L'8 settembre del '55 Dossetti scrive la "Piccola regola" per la sua comunità. C'è in embrione la " Piccola Famiglia", che comprende celibi e sposi, organizzata in una forma di vita raccolta intorno alla lettura della Bibbia e alla celebrazione dell'Eucarestia.

E' secondo tale prospettiva che Dossetti spiega la Scrittura e invita a leggerla continuamente e a farne il libro della propria vita. In un suo testo del 1994 Dossetti descrive questo rapporto con la Parola di Dio e l'origine della comunità: <<Al centro, quindi, vi è la Parola e il suo culmine, l'incarnazione della parola: cioè l'Eucaristia. Tutto il giorno centrato sull'Eucaristia. Tutto il giorno. Alla centralità dell'Eucaristia è ricondotta tutta la nostra giornata, i nostri rapporti, il nostro lavoro, le cose minute della vita quotidiana. Nulla è lasciato al caso, nulla è lasciato all'arbitrio, nulla è lasciato a un'estraneità alla centralità dell'Eucaristia. Detto questo, s'è detto tutto. […] Parola ed Eucaristia, una vita nuova […] che può aggregarci nonostante le nostre diversità e divisioni, che fa nascere un soggetto nuovo, la comunità>>. [19]

In tale contesto giunge a Dossetti, come un fulmine a ciel sereno, la richiesta da parte del cardinale Lercaro di candidarsi a sindaco nelle elezioni comunali di Bologna nel maggio del 1956. A tale richiesta Dossetti oppone una lucida resistenza, ma alla fine cede al vescovo, convinto anche che tale costosa obbedienza aiuterà in una purificazione personale. Il 22 febbraio 1986, a

[19] **Giuseppe Dossetti**, *Un itinerario spirituale*, in **Idem**, *I valori della Costituzione*, edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, 2010, pp. 26-27.

proposito dell'obbedienza, così scriverà: <<Essa è davvero la ricapitolazione di tutte le virtù, genera nell'anima del vero monaco l'umiltà che si capisce e si impara solo dal Cristo ("Imparate da me che sono mite e umile di cuore"). L'obbedienza che contrasta non solo il desiderio del prestigio e del potere, ma persino quello di una propria via personale alla perfezione e alla santità>>. [20]

Per obbedienza, quindi, Dossetti accettò di candidarsi a sindaco di Bologna, ma fu un obbedienza che lo segnò per tutta la vita. Nel 1971, in un ritiro spirituale a Monteveglio, scriveva: <<Mi è sempre più chiaro che a quell'atto di obbedienza si deve la nascita della Famiglia e tutte le grazie che sono venute dopo. Fu tremendo. Veramente lo sentii come un disonore. Mi tagliava la faccia: erano poco più di tre anni che ero uscito dalla vita politica in modo solenne e definitivo e vi dovevo rientrare per la porta di servizio. […] Era un'umiliazione feroce del mio orgoglio intellettuale, il ridicolo rispetto alla gente di fuori. […] Eppure non mi ribellai mai, neppure per un momento. E il Signore mise balsamo sulla ferita. […] Una cosa è certa: che essa ha fatto piazza pulita di ogni mio possesso, mi ha strappato […] a qualunque altra mia ambizione umana, per ridurmi al lastrico e darmi così alla Famiglia. […] Quanto debbo essere grato al Signore! […] Ho soltanto sentito globalmente che quella è stata una grazia immensa. […] Interiormente il Signore mi rendeva pian piano più libero. […], ma esternamente ero "segnato">>. [21]

Dossetti, pur consapevole che tale tentativo è destinato alla sconfitta, si impegna con dedizione sia sul piano politico sia su quello programmatico. Egli accusa il partito comunista, che governa a Bologna da 10 anni, di trascurare le cause più importanti dei lavoratori e anche di avere rinunciato a qualsiasi vera istanza di rivoluzione sociale.

Sul piano programmatico raccoglie attorno a sé molti giovani, come Achille Ardigò, Beniamino Andreatta, Osvaldo Piacentini e altri, e insieme danno vita al "Libro bianco su Bologna". Tale "Libro" è una proposta complessiva per la città di Bologna e riguarda il suo sviluppo e il suo futuro. Il gruppo, nel "Libro", propone, in primo luogo, un lavoro di analisi basato sul principio <<conoscere per deliberare>> e, poi , una visione d'insieme della città, del suo governo, della vita dei cittadini e della cura dei poveri. Il tutto

[20] **Giuseppe Dossetti**, *Discorso dell'Archiginnasio*, in **Idem**, *op. cit. p. 43.*
[21] **Giuseppe Dossetti**, *Appunti personali del 1971*, citato in Agnese Magistretti, <<Introduzione>>, in **Giuseppe Dossetti**, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, Paoline, Milano, 2004, pp. 23-24.

improntato alla solidarietà e al forte senso dell'umano. C'è una visione nuova su Bologna che prevede tra l'altro una concreta partecipazione dei cittadini alle scelte della comunità civica mediante la creazione di organismi di partecipazione intermedi.

Il 27 maggio il partito comunista bolognese vince le elezioni, ma molto del programma del "Libro bianco", come l'istituzione del "quartiere organico", viene fatto proprio dalla stessa amministrazione vincente e da quelle successive di sinistra. Per Dossetti la sconfitta è anche una conferma della sua diagnosi complessiva: per i cattolici è giunto il tempo di percepire che la cristianità è finita, che i cattolici sono una minoranza e non solo a Bologna.

Il 6 gennaio del 1959 il Cardinale Lercaro gli conferisce l'ordine sacerdotale incardinandolo nella Diocesi di Bologna e deputandolo a Superiore della Comunità da lui fondata.

Così, mentre si conclude la prima parte della sua vita, questa si apre a nuovo servizio, senza confini. Di tale scelta di vita è assai difficile scrivere in breve la pregnante ricchezza spirituale, nutrita di preghiera, di ascesi e di volontà di servizio. In spirito di servizio, nel 1962, all'apertura del *Concilio Vaticano II*, Dossetti rappresenta il Cardinale Lercaro nel gruppo che studia l'evangelizzazione dei poveri. Insieme al Cardinale Lercaro prepara un primo progetto di riforma del regolamento del Concilio.

Nel 1963 viene accettato il progetto di riforma e si costituisce il "Collegio dei quattro moderatori" come organo di direzione del Concilio. Segretario di tale Collegio diventa Dossetti. Nel 1966 Lercaro costituisce 10 gruppi di studi incaricati di proporre le forme concrete di attuazione delle direttive conciliari. Nei gruppi sono presenti: Dossetti, l'Azione Cattolica, l'Istituto per le Scienze Religiose, sacerdoti, religiosi, laici come Romano Prodi e Nino Andreatta. Dossetti è incaricato di proporre la creazione concreta del Senato presbiteriale e del Consiglio pastorale per il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio nella chiesa locale.

Il 22 febbraio 1986, a Bologna, gli viene conferito l'"Archiginnasio d'oro" 1985, che rappresenta il maggiore riconoscimento che il Comune di Bologna assegna annualmente a personalità del mondo dell'arte, della cultura e della scienza.

Negli ultimi anni Dossetti, rompendo il silenzio monastico, è tornato a parlare pubblicamente per richiamare gli incerti e i delusi alle radici dell'impegno religioso e civile. E' tornato per denunciare i pericoli incombenti sul futuro della nostra democrazia. E' uscito allo scoperto per difendere la Costituzione della Repubblica italiana evidenziando che essa fu il risultato di un confronto di diverse generazioni, tra ideologie differenti, sulla base di sei anni di guerra e del tormento di un popolo e quindi non un mero frutto di sbandamenti postbellici.

Egli <<individuò nelle sofferenze che il popolo italiano aveva patito nel corso della guerra (e che lo avevano spinto a praticare le più svariate forme di resistenza umana e civile) la linfa più profonda a cui la Costituzione aveva attinto>>[22].

La Costituzione della Repubblica italiana, quindi, deve molto alla sensibilità politica, umana e religiosa di Dossetti. Questa sua sensibilità è stata sempre un motivo dominante, una sorta di *continuum*, della sua vita.

Ad avvalorare tale mia affermazione c'è un passo dell'omelia del Cardinale Giacomo Biffi in occasione della Liturgia di congedo per Don Giuseppe Dossetti.

Nell'omelia si fa riferimento ad un incontro, nel 1974, tra Giacomo Biffi, insieme ad alcuni suoi compagni, e Don Dossetti, che si trovava in Terra Santa. Il Cardinale dice che la motivazione di fondo, sua e dei suoi compagni, della visita a Don Giuseppe Dossetti era di <<vedere che fine aveva fatto, dopo tante vicende e tanto silenzio, questo incantatore della nostra giovinezza>>.

Dossetti fu ben disposto a soddisfare la curiosità dei suoi interlocutori.

Così ne scrive il Cardinale: <<Trovammo che niente era mutato nel vigore della sua 'obbedienza al Vangelo', che, se mai, si era fatta più fervida e più incontentabile. Il che naturalmente non ci stupiva affatto. Ma trovammo anche, inaspettatamente, che non si era per niente affievolita la sua attenzione e la sua passione per le sorti civili, politiche e sociali del nostro Paese. Aveva sì mutato il suo giudizio sulla forma concreta e operativa del suo impegno personale di uomo e di credente, che ormai aveva fatto un'altra scelta di vita;

[22] **Luca Polese Remaggi**, *L'itinerario politico di Giuseppe Dossetti*, in **Salvatore Fangareggi**, *Il partigiano Dossetti*, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2004, pag. 181.

ma non erano affatto decadute o illanguidite le motivazioni che a suo tempo avevano ispirato e sorretto quell'impegno.

Motivazioni che poi, a ben riflettere, si identificano con il comando evangelico dell'amore: dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. […]

Potremmo dire, con un po' di semplificazione, che Don Giuseppe in tutta la vita e in tutte le molteplici situazioni ha preso Dio sul serio; e forse qui sta la fonte del suo essere e sentirsi un po' straniero e spaesato in una cristianità in cui tutti facciamo fatica ad accogliere veramente l'intestazione che sta a capo del Decalogo: 'Io sono il Signore Dio tuo'.

E in tutta la vita e in tutte le molteplici situazioni Don Giuseppe ha preso sul serio il suo prossimo, il bene comune, il valore autentico di una convivenza organizzata secondo giustizia; e forse qui sta la fonte del suo essere e sentirsi un po' straniero e spaesato entro il mondo politico italiano>>[23] .

Chiudo questa non certo esaustiva trattazione della vita di Don Giuseppe Dossetti citando una personale considerazione di suor Agnese Magistretti, superiora generale della componente femminile della "Piccola Famiglia dell'Annunziata". Scrive suor Agnese: <<Mi ha sempre colpito un episodio della sua vita narrato dalla sua mamma: quando Don Giuseppe era ancora molto giovane (a 18 anni) andò con lei a Torino, in un anno in cui la sacra Sindone era offerta alla venerazione dei fedeli (1931). E la mamma ci disse: << Quando ho visto come la guardava, ho capito che l'avevo perso>>. […] E il punto di arrivo della sua vita ha confermato e suggellato l'inizio.

Le ultime settimane della sua vita si sono consumate infatti in un silenzio sempre più totale: non tanto perché la sua infermità gli impediva di parlare, anzi un po' la parola l'aveva ripresa, a sufficienza per esprimere l'essenziale. C'era qualcosa di più, una attrazione intima sempre più forte per cui (come ci hanno attestato i fratelli che lo assistevano più da vicino) le sue giornate passavano tutte in massima parte a guardare il Crocifisso, manifestando

[23] Omelia di Sua Eminenza il Cardinale **Giacomo Biffi**, Bologna, 18 dicembre 1996, Basilica di San Petronio, a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna.

chiaramente che di lì il suo sguardo non si era mai distolto, a partire da quel primo sguardo decisivo e già contenente tutta la sua vita>>[24].

Don Giuseppe Dossetti è stato chiamato al giudizio di Dio il 15 dicembre 1996.

[24] Suor Agnese Magistretti, *Introduzione* al libro **Giuseppe Dossetti**, *La parola e il silenzio*, Il Mulino, Bologna, gennaio 1998, p. 10.

Capitolo secondo

# GIUSEPPE DOSSETTI. LA RIVOLUZIONE NELLO STATO

## II 1. Valori fondanti e azione

Per comprendere più a fondo la visione spirituale e politica di Dossetti non si può prescindere da Cavriago (Reggio Emilia), il paese della sua infanzia. Scriverà infatti: <<Se ho fatto l'Università degli Studi a Bologna, ho fatto l'università della vita a Cavriago. […] Da Cavriago ho imparato a guardare lontano>>. [25]

In questo microcosmo, infatti, passavano anche i destini e le tragedie universali. Nelle relazioni umane e personali con gli umili popolani di questo borgo Dossetti fonderà un "dialogo" che assumerà un ruolo di "momento privilegiato" per le sue grandi scelte nella vita politica.

Dopo la laurea, nel 1934, Dossetti si iscrive alla scuola di perfezionamento in Diritto romano presso l'Università Cattolica di Milano. In questo periodo l'Università Cattolica era diventata un istituzione dello stesso regime fascista.

Tutto ciò era avvenuto in modo lento e contro le aspettative di Luigi Sturzo, che auspicava una società delle autonomie contro l'accentramento

[25] **Giuseppe Dossetti**, *Ho imparato a guardare lontano*, Pozzi ed., Reggio Emilia, 1992, p. 40 e p. 44.

dello Stato liberale. <<E' sintomatico che ciò sia avvenuto poco dopo la fondazione del PPI[Partito Popolare Italiano] [1919]: l'uno e l'altra [Università Cattolica] esprimevano le condizioni nuove aperte dalla guerra al mondo cattolico, benché l'atteggiamento di Gemelli fosse diverso da quello di Sturzo: il francescano voleva rinnovare il fondamento morale e intellettuale del Paese e insieme una rigenerazione cristiana della società in stretta connessione con la gerarchia, mentre Sturzo mirava, pur sul fondamento di una ispirazione religiosa, alla trasformazione dello Stato e della società civile su una linea di autonomia confessionale.>> [26]

Nell'anno accademico 1934-35, l'anno in cui Dossetti giunge alla Cattolica, si teneva un corso col fine di far conoscere la spiritualità italiana caratterizzata dal connubio tra fascismo e cattolicesimo. Dossetti si distingueva per la sua valida produzione scientifica che lo avvierà a una brillante carriera accademica. La sua brillante carriera universitaria, infatti, gli farà conseguire nel 1946 il successo quale primo ternato del concorso nazionale per la cattedra di Diritto ecclesiastico e alla conseguente chiamata all'Università di Modena. Questo il giudizio della commissione esaminatrice: <<La commissione unanime ritiene di trovarsi di fronte a una tempra eccezionale di studioso e di giurista che unisce alla originalità un raro esempio di equilibrio e che si inoltra nella valutazione dei più disparati indirizzi civilistici e canonistici con penetrazione singolare, finissimo senso critico, indipendenza di giudizio e con tale sicurezza da rivelare una esperienza di studi mirabilmente matura, risultato d'un complesso di doti di grande solidità.>> [27]

Alla fine del decennio degli anni '30 si faceva più intensa la sua attività politica. Quando nel 1940, a guerra iniziata, si recava da Milano in Emilia, vi portava il frutto del dibattito e delle idee del gruppo milanese, di cui faceva parte. Infatti, a Milano, attorno a Dossetti si andavano formando un raggruppamento di giovani laureati e studenti cattolici e anche alcuni sacerdoti. Un esponente di questo gruppo, il sacerdote don Simonelli, scrive infatti: <<Il movimento laureati diventò un ambiente critico nei riguardi del fascismo, cominciò a porsi i problemi del post-fascismo. […] Il prof Dossetti, assistente nella Università Cattolica, portava agli amici di Reggio, pur nelle brevi visite,

[26] **Nicola Raponi**, *Università cattolica* in *Dizionario storico del movimento cattolico italiano*, vol. I, Marietti, Genova, 1981, p. 266.
[27] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, Aliberti, Reggio Emilia, 2006, p. 59.

l'eco del lavoro che un gruppo di professori andava svolgendo, orientando nella giusta direzione anche la nostra attività>>. [28]

Dall'ottobre 1941 fino alla primavera del 1943, dal tardo pomeriggio di venerdì, si riunivano a Milano un gruppo di persone composte dal professor Umberto Padovani, presso la cui casa avvenivano gli incontri, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani, don Carlo Colombo, Antonio Amorth, Sofia Vanni Rovighi, Gustavo Bontadini e, alcune volte, Giorgio La Pira. Il gruppo affrontava il tema delle caratteristiche della democrazia da riportare in Italia a guerra finita e l'apporto che a questo risultato dovessero dare i cittadini di formazione cristiana.

Dopo il messaggio natalizio di Pio XII del Natale 1942, padre Agostino Gemelli organizzò dei seminari riservati a cui partecipò il "gruppo di casa Padovani". Frutto dei seminari riservati fu nel 1943 il volume che raccoglieva una serie di conferenze. Dossetti presentava nel volume un saggio su "La famiglia". Per Dossetti la dottrina della famiglia aveva considerato quasi esclusivamente il fondamento soprannaturale del matrimonio, dimostrando scarso interesse verso la realtà naturale della famiglia. Egli notava che un discorso analogo poteva farsi anche per lo Stato. <<La concezione cattolica dello Stato per lungo tempo non corrispose in tutto a una severa distinzione tra il piano della sopranatura e il piano della natura, soprattutto in quanto essa, insistendo eccessivamente – per usare una formula di Maritain – sulla "funzione ministeriale" o meramente strumentale del temporale rispetto allo spirituale, non si avviò che molto tardi – troppo tardi – ad un deciso riconoscimento della "dignità di fine" spettante al bene comune naturale: e in questo ritardo sta forse il motivo o per lo meno il pretesto di molte incomprensioni e opposizioni moderne.>> [29]

Riconsiderare la "natura" voleva dire prendere sul serio le trasformazioni epocali che si erano prodotte nel mondo moderno e che non erano state ancora pensate cristianamente. <<La Tradizione non fu mai pensata in Dossetti (e Lazzati) come un fatto statico, ma come un evento dinamico, come "legge

[28] **Salvatore Fangareggi**, *Il partigiano Dossetti*, op. cit., p.48.
[29] **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p.298.

dello sviluppo germinale del Cristianesimo e dell'approfondimento progressivo della verità rivelata">>. [30]

L'antifascismo cristiano e la partecipazione alla Resistenza rappresentarono un elemento importante nella crescita del laicato nella Chiesa italiana. <<L'esperienza della Resistenza è fondamentale in Dossetti: venivano a maturare politicamente le riflessioni degli anni bolognesi e milanesi>>. [31] La "Lettera ai parroci" del Reggiano, già menzionata, è forse il documento più importante di Dossetti nel periodo della Resistenza. <<Difficilmente si può sottovalutare l'importanza che ebbe per tutta la successiva vicenda politica dossettiana la Resistenza>>. [32]

Il 1943 fu un anno decisivo nella vita di Dossetti: si creò l'opportunità di coniugare il pensiero con l'azione. Dossetti e altri amici ebbero uno scambio di idee circa la preparazione dei cattolici ad un impegno fattivo dopo la caduta del fascismo. Il 4 agosto del 1943 ci fu un incontro, nell'abitazione del colonnello Alberto Codazzi, tra Dossetti e altri suoi amici e si cominciò a discutere sull'ipotesi della creazione di un partito di cattolici. In merito così ricorda Sereno Folloni: <<Dossetti, che si opponeva alla creazione di un partito dei cattolici, aveva esposto queste argomentazioni:

1) il cattolico come tale, è membro della Chiesa, anzi è la Chiesa stessa. Ora la Chiesa è al di sopra del partito; non può schierarsi da nessuna parte perché è <<pienezza di Cristo>> e citava l'Enciclica *Mistici Corporis* di Pio XII e i suoi messaggi natalizi. La Chiesa permea tutte le culture, illumina dei suoi principi di verità, di giustizia, di solidarietà tutti i sistemi sociali e politici, ma non può identificarsi con nessuno di essi;
2) un partito cattolico difende interessi religiosi basandosi su dei principi dogmatici, che deve applicare senza compromessi anche nel campo politico, portando necessariamente all'integralismo e al confessionalismo;
3) un partito cattolico nell'affermare i principi cristiani nel campo politico deve necessariamente venire a compromessi con i postulati degli altri partiti; quindi mortificare e ridurre il valore dei principi stessi;

[30] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, Aliberti, Reggio Emilia, 2006, p. 55.
[31] **Giuseppe Trotta,** *Ibidem*, p.87.
[32] **Giuseppe Trotta**, *Ibidem*, p.93.

4) un partito cattolico vedrà necessariamente schierati gli altri partiti in un fronte laico, acuendo sempre più il triste fenomeno dell'anticlericalismo e dell'ateismo;
5) un partito cattolico è per natura e mentalità e tradizione un partito di *moderati* e di conservatori (si sono chiamati ovunque partiti di centro) che buttano sulla Chiesa l'ombra del conservatorismo e dell'oscurantismo;
6) partito e cattolico sono due parole che sono in contraddizione. Partito (da "parte") è ciò che divide; cattolico è universalismo e dottrina di salvezza rivolta a tutti gli uomini al di sopra delle contese politiche. >>[33]

Certamente quella di Dossetti era una riflessione nuova, che sarebbe maturata negli eventi drammatici della Resistenza. La lotta clandestina, con l'acuirsi di eventi tragici a danno degli antifascisti, diventava una necessità. <<Se l'antifascismo di Dossetti fu indiscutibile e consolidato ben prima dell'otto settembre – non soltanto come scelta interiore ma, nei limiti del possibile, anche come proiezione nei rapporti esterni – la partecipazione alla lotta armata fu accettata dapprima con esitazione, quindi con graduale convincimento, non senza sofferenza morale.>> [34]

In questo clima maturava l'adesione di Dossetti al movimento democratico cristiano. Il suo iniziale scetticismo verso il partito, come si è già evidenziato, faceva luogo all'impegno per la sua organizzazione politica e culturale. Le perplessità circa un partito di cattolici sono state superate da Dossetti nella sua partecipazione alla lotta antifascista che si avvia verso il suo esito finale. Questa adesione <<resistenziale>> alla Democrazia Cristiana sarà fondamentale per l'interpretazione del partito, dei suoi compiti politici e del suo significato storico.

Nella già menzionata "Lettera ai parroci" del Reggiano del 27 marzo 1945 Dossetti fa esplicito riferimento alla Democrazia Cristiana. Questo documento è la sola fonte per poter ricostruire pienamente la maturazione del pensiero politico di Dossetti, verso il quale sarà fedele anche dopo. Costituisce inoltre uno dei testi più importanti

[33] **Sereno Folloni**, *Dal <<Non expedit>> a Dossetti*, Pozzi, Reggio Emilia, 1991: citato in **Giuseppe Trotta**, op. cit., pp. 69-70.
[34] **Salvatore Fangareggi**, *Il partigiano Dossetti*, op. cit., p.27.

dell'esperienza di Dossetti partigiano. Circa il giudizio sulla Democrazia Cristiana faccio riferimento a quanto ho già evidenziato riferendomi alla medesima "Lettera ai parroci". Cito, invece, la seguente riflessione complessiva su tale "Lettera" da parte di Paolo Pombeni: <<Vi è il giudizio dapprima di diffidenza verso il mondo tradizionale cattolico e la sua cultura; l'adesione alle tesi che solo il partito politico inteso nella sua forma moderna di strumento di organizzazione politica e di riflessione teorica può garantire una presenza corretta nel sociale; l'assunzione della centralità del confronto con il movimento operaio, cui va prestata una attenzione che va al di là del consenso o dissenso con l'ideologia marxista in cui la maggioranza si riconosce ( e quindi la distinzione tra partito comunista e ideologia marxista)>>. [35]

[35]**Paolo Pombeni**, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, Il Mulino, Bologna, 1979, p.190.

## II 2. Un partito "nuovo"

E' ormai maturata in Dossetti l'idea di un partito che guarda oltre la restaurazione della vecchia democrazia liberale, che è in grado di far proprie le rivendicazioni dei problemi nuovi del lavoro e della giustizia sociale e che, appunto perciò, è in grado di proporre un'opposizione diversa nei confronti dei comunisti. La diversità di tale partito, secondo Dossetti, consiste nella capacità di collocarsi nel merito dei problemi che pone la realizzazione di una democrazia sostanziale.

In tal senso è degno di nota quanto scrisse ancora Dossetti circa la Democrazia Cristiana: <<La Democrazia Cristiana è partito politico e soltanto partito politico. Perciò non impone e non intende imporre a nessuno, nemmeno ai suoi aderenti, una determinata pratica religiosa. Sul terreno politico rivendica la più netta "distinzione" (che, si noti, è cosa ben diversa dalla separazione) tra naturale e soprannaturale, tra politica e religione, tra Stato e Chiesa. *Soprattutto* rivendica per sé come partito piena libertà di scelta e d'azione in tutto quanto non investe la morale, ma è aperto al mero calcolo della prudenza politica come virtù umana, al di fuori di ogni direzione o influsso della gerarchia ecclesiastica.>> [36]

In sintonia col pensiero di Dossetti, risulta notevole una riflessione che il sindacalista cattolico Achille Grandi, nel periodo del passaggio della Presidenza del Consiglio a De Gasperi nel 1946, scrisse dal suo letto d'ospedale, quasi un testamento spirituale, all'amico Amleto Barni:

<<Il pericolo, a mio giudizio, che oggi incombe sulla Democrazia Cristiana, è quello di piegarsi alle esigenze di elementi retrivi sul terreno delle riforme economico-sociali, sognatori di un passato che non ritorna più… Io comprendo come i cattolici conservatori possano, se vogliono, costruire in Italia un loro partito politico. Con questo la DC potrà avere dei rapporti per la comune difesa del patrimonio religioso, dei diritti della Chiesa, della personalità umana, della famiglia, delle opere di assistenza e di carità, della libertà della scuola ecc. Ma

[36] **Giuseppe Dossetti**, *Diritti del partito*, <<Tempo Nostro>>, 10 giugno 1945; ora in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p.27.

non ammetto che, per amore di una malintesa unità, si crei l'equivoco già lamentato nel passato, e si sacrifichino le ineluttabili esigenze dell'avvento di un regime schiettamente democratico e rinnovatore nel campo sociale e politico… Questa nuova tendenza storica, che sarà il banco di prova per la realizzazione di una vera democrazia e per la difesa di una pace duratura nel mondo, deve essere consentita e voluta, dopo il fallimento del liberismo economico, del capitalismo e di ogni forma di violenza e di dittatura. L'opporsi potrebbe aprire la strada ad ogni più dolorosa e disperata sorpresa rivoluzionaria che, per l'Italia, può essere estrema rovina.>> [37]

Il 28 febbraio 1946 Dossetti scrisse una lettera a De Gasperi comunicandogli la sua intenzione di dimettersi dalla Segreteria e dalla Direzione del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Nello stesso giorno De Gasperi era riuscito a mettere d'accordo, nel Consiglio dei Ministri, tutti i partiti sul referendum istituzionale. Dossetti riconosceva le ragioni della scelta di De Gasperi, ma tali ragioni, secondo Dossetti, andavano contro la natura e il programma della Democrazia Cristiana. Per Dossetti bisognava procedere alla creazione di una statualità nuova che si era preparata nel dramma della lotta per la liberazione. Infatti, già da tempo egli aveva chiarito il suo pensiero in merito. <<Nel periodo della lotta clandestina la Democrazia Cristiana è stata […] l'unica che ha reso possibile un dialogo, cioè un'articolazione democratica e una collaborazione tra le forze dell'antifascismo, là dove altrimenti si sarebbe avuto solamente un monologo, cioè l'apporto di un solo partito, così oggi […] resta sempre che una vera Democrazia in Italia non sarebbe possibile o non sarebbe stabilmente garantita senza un'affermazione libera, vitale e rispettata del Partito Democratico Cristiano>>. [38]

Si apriva intanto a Roma il primo Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana dal 24 al 27 aprile 1946. Dossetti, presente al Congresso, non intervenne. <<Nell'imminenza delle elezioni non conveniva dare l'immagine di un partito diviso>>.[39] In vista delle elezioni del 2 giugno 1946 Dossetti si apprestava a un'intensa campagna elettorale per la <<sua>> Democrazia Cristiana.

[37] **M. Maraviglia**, *Achille Grandi tra lotte operaie e testimonianza cristiana*, Morcelliana, Brescia, 1994, p.172.
[38] Articolo *Diritti del Partito,* 10 giugno 1945, ora in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p. 28.
[39] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, op. cit., p.131.

E' doveroso evidenziare, per una maggiore chiarezza, l'originalità della partecipazione di Dossetti alla competizione elettorale. Essa si caratterizzò innanzitutto per una decisa affermazione della scelta repubblicana, della DC come partito chiaramente repubblicano. Per Dossetti la DC aveva una proposta precisa: <<Ci vuole una seconda Camera pure elettiva che rappresenti comunità locali, regioni, sindacati, ecc. organizzazioni tutte che debbono avere una reale autonomia perché il cittadino non sia isolato di fronte allo Stato e quindi da esso soffocato, ma tra cittadino e Stato ci siano delle realtà intermedie non semplicemente riconosciute o tollerate dallo Stato accentratore, ma operanti a salvaguardare una vera libertà politica. Tanto più uno Stato dovrà svolgere un'azione energica per superare egoismi ed assicurare la giustizia sociale, tanto più il cittadino dovrà essere garantito contro il prepotere di uno Stato totalitario e dittatoriale. Questa garanzia non può essere data che dal decentramento dello Stato in vari organismi sopra detti, che a loro volta dovranno essere in sintesi rappresentati dalla seconda Camera. Un programma che si dimentichi o contraddica a questo punto fondamentale non assume nessun impegno effettivo e concreto di rispetto della democrazia e della libertà politica.>>[40]

La campagna elettorale di Dossetti si distingueva non solo da quella della DC, ma anche da quella delle sinistre. <<Non basta dire genericamente che si riconosce l'importanza dell'iniziativa privata (quando noi sappiamo – non dico da Marx o da Stalin, ma da un discorso di Togliatti non abbastanza conosciuto – che questo riconoscimento è legato alla situazione presente), ma bisogna dire che si riconosce la proprietà privata con la convinzione che essa, determinata entro precisi limiti, è essenziale alla difesa e alla espansione della persona. […] Si tratta quindi di sapere se la piccola proprietà, che tutti oggi a denti stretti dicono di voler rispettare, è una tappa o una meta, una tappa verso la socializzazione integrale o una meta da assicurare a tutti; si tratta di sapere se la volontà dei socialcomunisti in apparenza uguale alla nostra di distruggere i monopoli e i grandi accentramenti capitalistici ha per programma finale il motto: <<tutti proletari>>, cioè tutti impiegati e salariati dello Stato.>>[41]

[40] **Giuseppe Dossetti**, *DC e Costituente nel discorso di Giuseppe Dossetti al Municipale*, <<Tempo Nostro>>, 19 maggio 1946; ora in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p.60.
[41] **Giuseppe Dossetti**, *Tempo Nostro*, 19 maggio 1946; ora in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p. 61.

Assai significativo, poi, l'indirizzo programmatico per le elezioni del 1946. In tale indirizzo il principio fondamentale della politica del partito era che <<la struttura dello Stato e della società deve essere ordinata al bene comune in modo che a ogni persona sia consentito un libero raggiungimento dei suoi fini umani e soprannaturali>>.[42] In tale prospettiva Dossetti era per la piena autonomia del Partito. <<Ciò richiede innanzitutto un distacco netto nella politica del Partito da tutte le tendenze conservatrici e liberali che intendono mantenere la struttura dello Stato secondo i principi anticristiani dell'individualismo capitalista come pure una chiara distinzione nei metodi e nei fini (oltreché nei principi) dalle correnti marxiste che mirino ad instaurare una dittatura di classe. Ciò impone al Partito un indirizzo schiettamente popolare e decisamente rinnovatore che lo elevi in una nuova cristiana civiltà del lavoro.>>[43]

Circa il lavoro Dossetti propugnava il "Diritto al lavoro": <<A tutti e presto dovrà essere assicurato il lavoro, il quale, unito ad un adeguato sistema di assicurazioni sociali, garantirà ad ogni uomo la sua effettiva e concreta indipendenza e libertà.>>[44] "L'Indirizzo programmatico per le elezioni del 1946" viene considerato <<lo scritto più importante della campagna elettorale di Dossetti per la Costituente, quello comunque dove sembrano emergere con più chiarezza alcune idee guida: l'autonomia del partito coincide con l'abbandono delle tendenze conservatrici e liberali; il programma democratico-cristiano prevede un ruolo di intervento attivo dello Stato nell'economia; difesa dell'unità sindacale e limite della proprietà privata ecc. Riforma istituzionale e riforma sociale sono aspetti di un unico problema; ciò costituirà la caratteristica dell'impegno anche teorico di Dossetti per la costruzione di una nuova Costituzione.>>[45]

Rispetto a queste prese di posizione, diverso era il tono della campagna elettorale della Democrazia Cristiana. Per De Gasperi le elezioni dovevano mettere capo a una dialettica democratica nuova che si lasciava alle spalle l'unanimismo resistenziale: più che obiettivi comuni da raggiungere con le altre forze popolari, le elezioni dovevano indicare un governo e una opposizione.

---

[42] **Giuseppe Dossetti**, *Indirizzo programmatico per le elezioni del 1946*, ora in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p.50.
[43] *Ibidem*, pp. 50-51.
[44] *Ibidem*, p. 51.
[45] **Giuseppe Trotta** in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p. 50.

La consultazione del 2 giugno diede 12.717.923 voti alla Repubblica e 10.719.284 voti alla Monarchia. Alle elezioni per l'Assemblea Costituente la DC ottenne 8 milioni di voti, il 35,18%, e 207 seggi su 556; il PSIUP ottenne il 20,7% e 115 seggi; il PCI 18,9% e 104 seggi.

Dossetti, eletto nelle liste della DC alla Costituente nel collegio di Parma-Modena con 29.793 preferenze, in una intervista del 13 giugno espresse le sue riflessioni sui risultati conseguiti. Dossetti riconosceva i meriti della vittoria ad Alcide De Gasperi. <<Ad ogni modo dovete convincervi che la Repubblica non è nata il 2 giugno, ma il 7 aprile al nostro Congresso, per il pronunciamento a suo favore.>>[46] Nella medesima intervista Dossetti esprime il suo giudizio sull'atteggiamento assunto dal Sud. E' veramente notevole quanto dichiara Dossetti:

<<La posizione del Sud è certo anche attribuibile a motivi classisti, alla posizione di ignoranza e di sottomissione al capitalismo agrario da parte delle masse.

Ma credo che i milioni di contadini che hanno votato monarchia, l'hanno fatto, nell'enorme maggioranza, senza bisogno di pressioni alcune, e con la convinzione di agire per il meglio. Il ragionamento che ti fa il meridionale – dettato sì da un certo risentimento verso il Nord, ma tirato con una certa logica e una innegabile parte di verità – è questo: "Voi settentrionali insistete a volere imporre la repubblica, come ieri ci avete imposto il fascismo e vi fate forti di una inesistente superiorità nei nostri riguardi. Inesistente perché, mentre voi dite che siamo noi a vivere alle vostre spalle, la verità è che siete voi, oggi, a vivere sul nostro sfruttamento. Le vostre industrie sono un passivo per lo Stato che deve sostenerle, come per gli industriali, che devono pagare una sovrabbondanza di mano d'opera assurda in confronto alla esigua produzione, come lo sono soprattutto per noi, che dobbiamo comprare vostri manufatti a prezzi troppo alti, mentre potremmo acquistare dall'estero merce migliore e meno cara con la nostra esportazione. Che cosa esporta oggi l'Italia? Il nostro zolfo, i nostri agrumi, i nostri vini tipici, quello che produce la terra del Sud, in una parola. Chi tiene, insomma, la baracca in sesto siamo noi. E con tutto questo, voi continuate – anziché decidervi ad aiutarci, ad industrializzarci, a

[46] *Colloquio con Dossetti*, in *Reggio Democratica*, 13 giugno 1946, ora in **G. Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p. 68.

incoraggiarci – in una sciocca critica nei nostri riguardi. Come possiamo neutralizzare le vostre imposizioni? Votando al contrario di come votate voi. Voi votate sinistra e repubblica; noi votiamo destra e monarchia".

Ora occorrerà una pronta opera del nuovo Governo, subito dopo la Costituente.>>[47]

Per Dossetti, quindi, l'impegno dei cattolici in politica aveva senso se rivolto alla costruzione di un nuovo ordine sociale e politico che non poteva essere un liberalismo rivisitato. <<Questo nuovo ordine sociale richiedeva una rivoluzione istituzionale e una partecipazione democratica che aveva al suo centro il partito. La Democrazia Cristiana era per Dossetti un <<partito progetto>> e un <<partito programma>>; la sua iniziativa politica, la sua creatività si basava sulla sua autonomia e questa si fondava su un modo originale di leggere la storia nazionale, i problemi del Paese, la crisi economica e politica.>>[48]

La nuova Costituzione rappresentava per Dossetti una <<svolta decisiva nella storia d'Italia per la libertà e per il benessere di ogni cittadino e di ogni famiglia>>.[49] La Costituzione, prima della sua approvazione, subì molte critiche, tanto che Dossetti nel marzo 1947 parlò di <<imputato con molti accusatori>>. Le critiche più aspre erano venute dalle destre che <<non potevano approvare una Costituzione che in effetti si discosta per tanti punti dall'individualismo, dall'egoismo capitalistico, dall'accentramento statale del regime liberale>>.[50]

In tale periodo, nel quale si discutevano per approvarli i vari articoli della Costituzione, dal 15 al 19 novembre 1947 si svolse a Napoli il secondo Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana. Il partito si era consolidato, era cresciuto. I risultati del secondo Congresso democristiano furono commentati da Dossetti in un articolo apparso il 30 novembre su "Cronache Sociali". Una serie di fattori aveva impedito di portare avanti quel lavoro programmatico che era stato impostato a Roma nell'aprile 1946. Il secondo Congresso era stato dominato da un <<unitarismo>> esasperato: unità del

[47] *Ibidem*, pp.67-68.
[48] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, op. cit., pp. 161-162.
[49] **Giuseppe Dossetti**, *Il compito primo*, *Tempo* Nostro, 9 marzo 1947; ora in **G. Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p.101.
[50] **Giuseppe Dossetti**, *Un imputato e molti accusatori*, *Tempo Nostro*, 16 marzo 1947; ora **Dossetti**, *Scritti*, cit., p.103.

partito, unità dei cattolici. Era, scrive Dossetti, una <<unità immatura e acritica ma salda e operante>>.[51]

Anche la relazione del vicesegretario politico, Paolo Emilio Taviani, su "I problemi del lavoro" non era riuscita a scendere a proposte concrete: <<Non basta, per esempio, parlare di diritto al lavoro, richiamandosi soltanto ad alcune lodevoli, ma ancora preliminarissime misure, già prese dal Ministro del Lavoro, e più come iniziative personali che per una deliberata direttiva del Governo: bisogna avere il coraggio di affermare che rimanendo, come si è rimasti sino ad ora, nel quadro di una economia ancora fondamentalmente liberistica, l'eliminazione della disoccupazione di sistema, resterà sempre un pio desiderio>>.[52] Secondo Dossetti deludente era stato anche l'intervento di De Gasperi, dominato dalle vicende dell'ordine pubblico. La parola <<libertà>> si scindeva da quella di <<giustizia>>, <<come qualche cosa che ha una sua autonomia sostanziale e una sua precedenza temporale di realizzazione>>.[53]

Nonostante il clima politico in cui si era svolto il Congresso, i dossettiani conseguirono nel Consiglio Nazionale buone posizioni: Fanfani venne eletto quarto, Dossetti sesto e Lazzati tredicesimo. <<Ciò indicava la resistenza muta del partito alla linea degasperiana>>.[54] Il bilancio del Congresso di Napoli costituisce il <<primo testamento politico del dossettismo>>.[55] Dossetti, infatti, decise di non presentarsi candidato alle elezioni dell'aprile 1948. Il secondo Congresso Nazionale si era risolto con una unanimità rinunciataria che aveva mortificato il dibattito interno e ridotto drasticamente il programma sociale del partito. <<La DC sembrava insomma ostaggio di una deriva moderata e della sua funzione anticomunista che finivano per comprometterne l'espressività politica>>.[56]

Monsignor Montini, a nome del Papa, comunicò a Dossetti che doveva desistere dal proposito di ritirarsi, per obbedienza alla Chiesa. Di questo "rientro" rimane una lettera ad Attilio Piccioni, segretario politico della DC, del 23 febbraio 1948. <<La lettera esprime le considerazioni con cui Dossetti

[51] **Giuseppe Dossetti**, *Fisionomia del II Congresso della DC*, *Cronache Sociali*, 30 novembre 1947, ora in **Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., pp. 187-188.
[52] *Ibidem*, p. 189.
[53] *Ibidem*, p.190.
[54] **G. Baget Bozzo**, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e Dossetti*, Vallecchi, Firenze, 1978, p. 185.
[55] **Paolo Pombeni**, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, Il Mulino, Bologna, 1979, p. 372.
[56] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti.La rivoluzione*, op. cit., p.231.

riprende l'attività politica: se continuerà, la sua sarà una vera e propria battaglia all'interno del partito. La deriva moderata e conservatrice della DC sembra ai suoi occhi un allontanamento dall'originario programma democratico-cristiano, una deriva incompatibile con le motivazioni cristiane del suo impegno; esse, se lo portano assai lontano dal comunismo, lo portano non meno lontano dalla restaurazione dello Stato liberale>>.[57]

In un articolo dal titolo "Il 18 aprile e l'11 maggio", pubblicato in "Cronache Sociali", 15 maggio 1948, Dossetti esprime il suo giudizio mettendo a confronto i risultati elettorali del 18 aprile e il successivo atto elettorale del 10-11 maggio per la nomina del Presidente della Repubblica. <<L'articolo, uno dei più importanti di Giuseppe Dossetti, ci offre la sua interpretazione del 18 aprile: fatto complesso e contradditorio, in cui l'esasperata contrapposizione degli schieramenti aveva pure messo in campo grandi energie morali e nuove idealità. Per Dossetti il 18 aprile non aveva vinto un anonimo blocco anticomunista, non aveva vinto l'Occidente contro l'Oriente, aveva invece vinto una ancora germinale prospettiva di una società nuova, oltre il materialismo del comunismo e del liberalismo; una società che si muoveva nella libertà verso la giustizia sociale. Egli prendeva le distanze da una interpretazione della vittoria del 18 aprile come conferma di un <<blocco d'ordine>> contro le sinistre per la restaurazione dello Stato e dell'economia liberale. In quella vittoria, nelle passioni e nell'impegno che l'avevano resa possibile, c'era una speranza che non andava delusa.

Nella seconda parte dell'articolo Dossetti vede nell'elezione del Capo dello Stato l'instaurarsi di nuove regolarità: distinzione tra Governo e Parlamento, coinvolgimento dell'opinione pubblica, nuova percezione della politica estera (bocciatura di Sforza [Ministro degli Esteri]). Erano indizi che lasciavano ben sperare verso lo schiudersi di una pagina nuova della nostra democrazia.>>[58]

Le elezioni del 18 aprile 1948 costituirono uno spartiacque nella vicenda politica dossettiana. <<Dossetti portava il suo gruppo a quella che sarà la battaglia fondamentale della sua seconda fase: costruire un partito che sia lo strumento della selezione di una classe dirigente, espressione della nuova base

[57] **Giuseppe Trotta** in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p. 193.
[58] **Giuseppe Trotta** in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p. 197.

sociale della democrazia; e che sia al tempo stesso legittimato in questa funzione dirigente dalla sua capacità di governo dell'economia nell'interesse di questa nuova base sociale, cioè i ceti popolari.>>[59]

Il conflitto tra il gruppo dossettiano e i "Comitati Civici" di Gedda nell'inverno 1948–49 raggiunse uno dei suoi momenti più aspri. Si contrapponevano due diverse concezioni non solo della politica, ma dell'impegno dei laici nella Chiesa. Il problema dei "Comitati Civici" era esploso con le elezioni del 1948: essi erano sorti per mobilitare il mondo cattolico intorno alla DC in una campagna elettorale che aveva assunto toni da crociata. Finite le elezioni essi non si erano sciolti.

In questo contrasto intervenne Dossetti, chiamato a tenere una relazione alla V Settimana di spiritualità promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si tenne tra la fine di maggio e gli inizi di Giugno del 1949. <<E' uno dei testi fondamentali per cogliere il senso non solo della sua ricerca religiosa, ma anche della sua iniziativa politica.>>[60]

[59] **Paolo Pombeni**, *I dossettiani e la fondazione della Cassa per il Mezzogiorno*, in <<Quaderni della Fondazione Feltrinelli>>, n. 21, 1982, p. 92.
[60] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, op. cit., p. 283.

## II 3. Verso una nuova concezione dello Stato

Il titolo del testo è "I laici e l'apostolato". Dossetti chiarisce che i chierici agiscono "ex missione", i laici, invece, "ex spiritu". E' da questo apostolato "ex spiritu" che nasce la tensione alla conquista redentrice del mondo. Tensione che, per Dossetti, si caratterizza sotto due aspetti. Innanzitutto <<un realismo che impone di riconoscere quanto la situazione materiale, l'ambiente familiare o professionale, i grandi moti di opinione, le istituzioni giuridiche e politiche condizionano la vita morale degli individui […] e che perciò induce il cristiano ad agire efficacemente sull'ambiente […] per restituire alle anime quella piena libertà interiore in cui possono incontrarsi con Dio>>.[61]

Poi c'è il senso acuto della trascendenza <<che esclude che il laico s'immerga unicamente e si esaurisca nello sforzo temporale e nell'impiego degli strumenti umani; […] che soprattutto non dimentichi che "*la Città cristiana non è ancora il Regno di Dio"*>>.[62] Dossetti, dunque, operava una radicale relativizzazione della politica, proprio mentre ne evidenziava l'assoluta serietà dal punto di vista cristiano. Le sue riflessioni sull'apostolato dei laici si pongono in una ecclesiologia diversa. Dossetti viveva sempre più in uno scarto drammatico tra passato e futuro, tra due ecclesiologie in conflitto. <<Il limite dell'azione politica dei cattolici non era solo culturale, era ecclesiale>>. [63]

Tra il cattolicesimo liberale e il clerico-moderatismo, Dossetti indicava un altrove nella cultura politica cattolica. In merito così scrive il Miccoli: <<Era una strada irrimediabilmente chiusa, destinata alla sconfitta e al fallimento: perché, mentre eludeva il problema della cultura dominante nella gerarchia e nel clero, proponeva uno stile di presenza e di azione che trovava poche e saltuarie rispondenze nella tradizione del cattolicesimo politico italiano: […] alieno dal proporre un'autonomia dalla gerarchia ecclesiastica […]. Il ritiro di Dossetti

[61] **Giuseppe Dossetti**, *I laici e l'apostolato*, giugno 1949, in **Dossetti**, *Scritti politici*, op. cit., p. 344.
[62] *Ibidem*, pp.344-345.
[63] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, op. cit., p. 289.

dalla vita politica … e le sue scelte successive corrispondono anche all'acquisita consapevolezza di questa realtà>>.[64]

Dal 16 al 20 aprile 1950 si tenne a Roma il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Dossetti intervenne ponendo al centro del dibattito proprio il tema del partito. Il partito doveva <<assumere il suo compito distinto e autonomo da quello dei gruppi parlamentari e dal governo>>. [65] In un intervento di qualche mese dopo avrebbe affermato: <<Il partito deve essere – in conformità alla lettera e alla sostanza della Costituzione – un mediatore permanente tra Parlamento e popolo, un interprete qualificato della continuità degli indirizzi e delle esigenze di questo rispetto ai parlamentari e agli uomini di governo>>.[66]

Per Dossetti si trattava di realizzare una Direzione che, <<utilizzando tutte le energie sinora neglette, mediti sui grandi problemi dell'ora, […] riattivi intorno ad essi consensi ed entusiasmi dei migliori degli iscritti […] facendo finalmente del partito il ponte fra l'elettorato e gli organi supremi della nazione. Una simile direzione avrà l'autorità non dai titoli onorifici degli uomini che la compongono, ma dalle cose, dai fatti. […] Ecco la Direzione che occorre e che sinora non è stata rappresentata. Direi anzi che non è stata deliberatamente voluta.>>[67]

De Gasperi, nel suo intervento, si rivolse direttamente a Dossetti e interpretò la sua domanda politica esclusivamente in termini di governo: <<Caro Dossetti, ti ho sempre desiderato al governo>>.[68] Dossetti accettò con perplessità di entrare nella nuova Direzione. <<Dossetti accettò l'ingresso in Direzione senza alcuna convinzione: egli avrebbe preferito conservare la sua libertà di opposizione. Ma aveva puntato tutta l'azione di corrente sulla riforma degli organi di politica economica del governo e il suo inserimento nella Direzione del partito avrebbe potuto agevolare il mutamento.>>[69]

Iniziava la brevissima stagione del riformismo dossettiano. Il primo impulso venne dato alla riforma agraria in Sila (4 maggio 1950). L'altra iniziativa

[64] **G. Miccoli**, *La Chiesa di Pio XII*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1994, p. 579.
[65] **A. Ardigò**, *Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana*, in *Cronache Sociali*, 10 maggio 1950.
[66] **S. Folloni**, *Dal "Non expedit" a Dossetti*, Pozzi, Reggio Emilia, 1991, pp. 278-279.
[67] **A. Ardigò**, *Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana*, op. cit.
[68] **A. Ardigo**, *Ibidem*
[69] **G. Baget Bozzo**, op. cit., p. 316.

del riformismo dossettiano fu la Cassa per il Mezzogiorno (agosto 1950). Poi ci fu la riforma tributaria, approvata nella primavera del 1951. Il cauto ottimismo di Dossetti doveva finire nel giro di pochi mesi. Il 24 giugno 1950 le truppe nord-coreane entravano nella Corea del Sud. La guerra fredda rischiava un esito anche militare.

<<Era un clima che finiva per modificare profondamente anche il senso del processo riformatore avviato da pochi mesi. Gli stessi lavori preparatori della Cassa per il Mezzogiorno mettevano in evidenza come essa si stesse trasformando in una poderosa azione di consenso politico al partito attraverso un uso clientelare di uomini e risorse. Si avviava quello scambio politico tra risorse e consenso che contrastava la responsabilizzazione delle masse popolari e la creazione di un nuovo ceto politico che erano l'aspetto strategico dell'iniziativa dossettiana. La difesa della patria contro la quinta colonna comunista finiva per trasformare un progetto di riforma in una strategia di controllo politico del Sud del Paese.>>[70]

Dal 29 giugno al 3 luglio 1951 si svolse il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana a Grottaferrata, presso Roma. Dossetti in tale Consiglio aveva accelerato la sua ultima, e disperata, iniziativa politica: realizzare un esecutivo nuovo, con una chiara proposta politica e programmatica, capace di portare avanti le riforme che avrebbero dovuto, tra l'altro, far nascere quadri di tipo nuovo nel partito. De Gasperi, invece, temeva che la linea dossettiana potesse compromettere l'unità del partito. <<Si trattava di arginare la "corrente" dossettiana e insieme di integrarla nella compagine governativa; controllare il partito dal governo, secondo l'ormai consolidata pratica del leader trentino.>>[71]

Con la nascita del settimo governo De Gasperi (26 luglio 1951 – 16 luglio 1953) si chiudeva la vicenda politica di Dossetti.

Dossetti convocò i suoi amici di "Cronache Sociali" a Rossena (Reggio Emilia) in due diversi incontri: il 4 e 5 agosto 1951 e poi dal 30 agosto al 2 settembre dello stesso anno. Nel primo incontro chiarì che le sue ragioni di dubbio verso la Democrazia Cristiana erano divenute <<sostanziali>>. [72] E così

[70] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti*, op. cit., pp. 371-372.
[71] **Giuseppe Trotta**, *Ibidem*, p. 395.
[72] **Giovanni Tassani**, *La terza generazione*, Edizioni Lavoro, Roma, 1988, pp. 243-245.

aggiungeva: <<Finora noi abbiamo servito come il lombrico per l'amo dei capitalisti. Per questo ci vogliono nella campagna elettorale. […] Occorre stare attenti a non fare oggi il corso più breve per la via più lunga. Quando si costituì il Partito popolare si sciolse l'unione elettorale: oggi invece permangono i Comitati Civici. Il nostro volontarismo corre il pericolo dell'allettamento dei risultati concreti: ciò rischia di farci accettare il quadro del cattolicesimo politico, il che è fatale>>.[73]

Del secondo incontro a Rossena c'è un resoconto di Giovanni Galloni: <<A Rossena Dossetti spiegò perché l'esperienza del dossettismo doveva considerarsi conclusa. Il tentativo di costruire … un modello di società e di Stato alternativo a quello liberale e contrapposto a quello marxista si era esaurito nelle vicende internazionali e interne che avevano reso inevitabile la battaglia del 18 aprile e l'adesione italiana al Patto Atlantico. Lo spazio esistente si era chiuso. E forse quello spazio non si era mai aperto.>>[74]

L'azione del gruppo doveva continuare, ma per questo doveva svolgersi su due piani diversi: <<Il primo piano era quello dello studio, dell'approfondimento culturale, storiografico e religioso non accademico o fine a se stesso, ma capace di elaborare nuovi strumenti d'interpretazione della realtà e di promuovere la riforma della Chiesa.

Il secondo piano era quello politico di conservazione dell'esistente, che doveva dar vita ad una nuova forza organizzata, capace di condizionare il degasperismo e di aiutarlo ad esprimere una politica di riformismo moderato.>>[75]

Dossetti scelse per sé l'azione sul primo piano, quello dello studio, che comportava l'incompatibilità assoluta con l'impegno politico. Quindi si dimise dal Parlamento e dal Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana.

Il 12 novembre 1951 Dossetti venne invitato a svolgere la relazione introduttiva al Convegno Nazionale di studi dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani.

[73] **Giovanni Tassani**, *Ibidem*, p. 245.
[74] **Giovanni Galloni**, *Antologia di "Iniziativa democratica"*, Ebe, Roma, 1973, pp. 30-36.
[75] **Giovanni Galloni**, *Ibidem*.

La sua relazione aveva il titolo di “Funzioni e ordinamento dello Stato moderno”. <<Può essere considerato lo straordinario testamento politico di Dossetti alla fine della sua breve vicenda politica>>. [76]

Il punto di partenza delle riflessioni di Dossetti è un cambiamento di prospettiva nell’interpretazione delle funzioni dello Stato. Lo Stato moderno nasce dal problema della libertà, mentre quello classico era nato intorno al problema della felicità. Ciò che divide le due concezioni è proprio il ruolo dello Stato: nella prima lo Stato deve limitarsi a garantire la “libertà”; per la seconda c’è un inderogabile “impegno sociale” dello Stato. Dossetti passava poi in rassegna le caratteristiche dello Stato moderno partendo proprio dalla sua “assenza di finalità”. Liberalismo e totalitarismo erano parte di un’unica vicenda proprio perché facevano “astrazione” dalla concretezza della società. Proprio questo era il secondo carattere dello Stato moderno: il “disconoscimento della società”, dei corpi intermedi, della famiglia, delle associazioni, della Chiesa e quindi, alla fine, degli individui stessi. L’”assolutezza” della legge si basava sull’”astrazione” della società.

A non essere compresa era la “natura” complessa della società che sola consentiva di intravedere la finalità dello Stato. L’astrazione della società era, per altro, un’astrazione imperfetta. Dossetti notava che esisteva un diritto e una società particolare di fronte a cui lo Stato moderno si era sempre inchinato:

<<Solo un diritto lo Stato liberale ha sempre rispettato … : il diritto della proprietà privata degli strumenti di produzione e della libera iniziativa economica. Mentre lo Stato ha negato una propria consistenza, per esempio, alla famiglia, alla categoria professionale, in genere a tutte le società intermedie, perché ha negato che esse si fondassero su elementi obiettivi e su leggi fisiche, biologiche, psicologiche essenzialmente legate alla natura delle cose, per contro ha sempre professato la naturalità del meccanismo economico, e perciò l’immutabilità delle leggi economiche.>>[77]

Proprio l’assenza di finalità, la vuota astrazione della sua libertà portava al crescere nello Stato moderno dell’immunità della società economica e del

[76] **Giuseppe Trotta**, op. cit., p.405.
[77] **Giuseppe Dossetti**, *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, ora in **Giuseppe Dossetti**, *Scritti politici*, cit.,p. 352.

potere economico. Lo Stato moderno si muoveva così drammaticamente tra due astrazioni contrapposte: l'astrazione dello Stato e l'astrazione dell'economia. Stato totalitario (astrazione dello Stato) e Stato liberale (astrazione dell'economia) erano aspetti dello stesso esempio interpretativo.

Secondo Dossetti, quindi, lo smarrimento del primato della società e del fine dello Stato aveva prodotto la "mancanza di una pubblicità responsabile", che aveva come conseguenza il trasformismo: <<Nonostante la pubblicità apparente degli atti delle assemblee rappresentative, in effetti il sistema di governo parlamentare opera, almeno sino alla guerra mondiale, attraverso il giuoco di gruppi semiinstabili, […] per lo più tenuti insieme da legami o da interessi non dichiarati. […] Il sistema di governo parlamentare opera cioè sostanzialmente attraverso un meccanismo ancora oligarchico, non espresso, non controllabile, e perciò non responsabile di fronte a vaste e organiche parti delle masse elettorali.>>[78]

La democratizzazione dello Stato sarebbe avvenuta attraverso la sua "socializzazione", cioè il superamento del parlamentarismo liberale attraverso un nuovo protagonismo dei grandi partiti di massa. Per Dossetti, quindi, non poteva darsi riforma sociale senza riforma dello Stato.

Dossetti delineava il profilo del nuovo Stato che nasceva sulle macerie di quello liberale. Esso innanzitutto si caratterizzava per un esplicito finalismo. La reazione contro lo Stato totalitario non doveva, per Dossetti, portare a temere o guardare con sospetto alcune funzioni essenziali del nuovo Stato. <<Il fine dello Stato non può essere determinato dallo Stato stesso, […] ma occorre che alla base del patto politico […] si fissi una scelta fondamentale e intorno ad essa si organizzi tutto il resto dell'azione statale per quel determinato periodo.>>[79]

Per Dossetti lo Stato non creava certo gli uomini e non creava neppure la società, ma "faceva la società". <<Lo Stato deve fare la società, traendo il corpo sociale dall'informe. Accettare questo corpo sociale in alcune realtà incomprimibili, ma poi "reformare" quelle e le altre. Questo richiede un'analisi sociologica che si ponga, in una determinata situazione storica, con una spietata sincerità, con uno smascheramento di tutti i luoghi comuni usati anche in buona fede per la tranquillizzazione della nostra coscienza.

[78] **Giuseppe Dossetti**, *Ibidem*, p. 357.
[79] **Giuseppe Dossetti**, *Ibidem*, p.363.

L'analisi sociologica che deve essere assunta a base di questa scelta deve essere veramente uno di quei momenti supremi di verità in cui si adempie il nostro dovere cristiano.

Solo a questo patto si può, allora, assicurare la genuinità del potere politico, altrimenti si potrebbe dire che questo regna, ma non governa, e solo a questo patto, per esempio, si può dare al suffragio universale un contenuto che vada oltre il puro momento della investitura.>>[80]

Le proposte di Dossetti si muovevano nella direzione di una trasformazione profonda del rapporto tra Parlamento ed esecutivo. Emergeva in tutta la sua importanza il problema della decisione. Il ruolo delle Camere rimaneva fondamentale, ma esse non potevano intralciare i compiti di un esecutivo responsabile rispetto al Paese delle sue scelte. Dossetti metteva così a fuoco una sorta di incongruenza tra la prima parte della Costituzione ( i principi generali, sui quali aveva lavorato la prima sottocommissione) e la seconda parte ( la forma di governo, su cui aveva lavorato la seconda sottocommissione).

<<Lo spettacolo che Dossetti aveva sotto gli occhi era davvero deludente: esso portava in una direzione esattamente opposta. La paura del prevalere di questa o quell'altra forza politica, paura che era connessa alla profonda lacerazione internazionale, aveva costruito un intrigo di vincoli paralizzanti che ponevano il governo in un ruolo marginale di tenuta, di mediazione, quasi mai di proposta; quando poi le proposte emergevano, esse erano sopraffatte dai veti contrapposti.>>[81]

La distanza di Dossetti dal liberalismo ottocentesco era enorme, così come quella rispetto al marxismo. Non c'era alcun mito della statalizzazione. Egli affermava, come un'evidenza fondamentale, l'autonomia della società rispetto a qualsiasi pretesa onnicomprensiva dello Stato. Famiglia, associazioni, Chiesa mantenevano un diritto originario che doveva essere riconosciuto.

Dossetti in queste riflessioni mostrava anche una netta distanza verso le concezioni prevalenti nel mondo cattolico. Nel mondo cattolico, infatti, c'era

[80] **Giuseppe Dossetti**, *Ibidem*, p. 368.
[81] **Giuseppe Trotta**, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, op. cit., pp.413-414.

una preoccupazione fondamentale: “il timore dello Stato”. Per Dossetti, invece, occorre attrezzare lo Stato per la realizzazione del bene comune.

<<Non c’è in Dossetti alcuna retorica costituzionale: fu lui il primo a proporre una revisione della Costituzione; essa esprime un progetto determinato nello spazio e nel tempo: un patto politico e insieme un patto sociale.>>[82]

La critica di Dossetti all’assoluto dell’economia e del mercato scaturiva da quella centralità della persona che era il cuore del recente magistero ecclesiastico. Compito dei laici credenti era dare consistenza politica a tale primato. <<Dossetti viveva in una congiuntura eccezionale e aveva senso, per lui, stare in politica solo se si era in grado di inventare, se la politica assumeva il tono della creatività spirituale rispetto ai problemi dell’epoca>>.[83]

A conclusione di questo capitolo nel quale ho delineato i caratteri essenziali del pensiero e della prassi politica in Dossetti, ritengo doveroso sottolineare che non c’è un Dossetti politico separato dal Dossetti cristiano. <<Certo il varco attraverso cui la conclusa esperienza politica si trasmuta in una profonda ricerca ecclesiale non è un salto, un altrove. Già l’esperienza politica di Dossetti aveva fatto emergere una irrisolta domanda di Chiesa. Era il varco essenziale per riconquistare quella libertà nella fede che sola poteva riscoprire la creatività spirituale della politica>>.[84]

Alla luce di tutto ciò, si può senza ombra di dubbio affermare che Dossetti è stato “un uomo per tutte le stagioni”. Questa sua coerenza spirituale la troviamo anche rispecchiata in un giudizio del padre, che in maniera concisa ma efficace evidenzia l’aspetto fondamentale e sostanziale del figlio. Dossetti, infatti, aveva ricevuto dal padre, morto nel 1953, il consenso ad abbandonare la vita politica per seguire la strada verso cui si sentiva chiamato. <<Ho capito>>, gli disse, <<sei stanco di fare la rivoluzione nello Stato e vuoi farla nella Chiesa>>.[85]

---

[82] **Giuseppe Trotta**, *Ibidem*, p.415.
[83] **Giuseppe Trotta**, *Ibidem*, p. 416.
[84] **Giuseppe Trotta**, *Ibidem*, p.425.
[85] **D. Menozzi**, *Le origini del Centro di Documentazione*, in AA. VV., *Con tutte le tue forze*, Marietti, Genova, 1993, p. 345.

La coerenza spirituale è stata per Dossetti una sua tenace perseveranza, anche quando servire la verità gli ha comportato un grande sacrificio.

A lui ben si potrebbe attribuire la seguente riflessione di Paolo VI: <<Meglio fallire che equivocare>>.[86]

[86] **Filippo Rizzi**, *Montini ci ha insegnato a scoprire la "buona morte"*, **Avvenire**, 07/08/2018, p. 16.

Capitolo terzo

# IL "LIBRO BIANCO SU BOLOGNA"

## III 1. Conoscere per deliberare

Giuseppe Dossetti, dopo aver abbandonato nel 1952 la politica nazionale, si era trasferito nel 1953 da Reggio Emilia a Bologna. Il suo intento era di costruire dalle fondamenta in questa città quel "Centro di documentazione di scienze religiose" che avrebbe poi avuto un ruolo notevole nel Concilio Vaticano II. Dossetti aveva esplicitamente scelto e chiesto di incardinarsi nella diocesi del cardinale Giacomo Lercaro.

Dopo non molto tempo il cardinale invita Dossetti a candidarsi a sindaco nelle elezioni comunali di Bologna del 27 maggio 1956. Dossetti <<ne fu distrutto, proprio distrutto, perché veramente pensava che fosse un errore, un errore gravissimo. Diceva: "Ma io deludo tutti: quelli che hanno avuto fiducia in me non capiranno assolutamente cosa sto facendo; lascio la politica poi ci rientro per vie traverse, che senso ha?>>.[87]

Madre Agnese aggiunse che Dossetti espose <<le sue obiezioni sino in fondo>> al cardinale, che però perseverò nella sua intenzione. Allora Dossetti disse: <<Va bene, io non posso oppormi, lei è mio padre, padre Giacomo,

[87] <<Lercaro e Dossetti: l'incontro di due grandi anime>>, intervista del dott. F. **Zingrillo** a madre Agnese Magistretti, ristampato in "Notiziario Lercariano " 9 (numero speciale per il XXV [2001] anniversario della morte del cardinale Lercaro).

quindi lo faccio>>.[88] In merito a tale sofferta obbedienza religiosa di Dossetti, c'è anche una testimonianza del nipote sacerdote:

<<Per mio zio fu davvero una prova durissima. […] Ma Giuseppe Dossetti obbedì, tra lo sconcerto e l'ironia di tanti; e anche, direi, tra l'entusiasmo un po' pericoloso di tanti altri. Come sempre aveva fatto in vita sua, si gettò a capofitto nell'impresa, pur sapendo con assoluta certezza che sarebbe stato sconfitto. […] Il "Libro bianco" fu un serio e articolato programma di governo della città, così serio che i vincitori se ne appropriarono per molte delle proposte ivi contenute>>.[89]

Per cercare di comprendere le motivazioni di fondo che spinsero il cardinale Lercaro a sollecitare l'obbedienza di Dossetti, va ricordato il capillare controllo politico che il PCI aveva sulla stragrande maggioranza della popolazione di Bologna. <<In un contesto così ideologicamente e organizzativamente ostile all'azione della Chiesa cattolica, il card. Lercaro era arrivato, insomma, ad avvertire che i suoi disegni di intensa rievangelizzazione, e poi di rinnovamento pastorale e liturgico della diocesi, non potevano essere perseguiti con l'impiego soltanto di <<missioni popolari>> nelle periferie e nei suburbi più comunistizzati, specie se con l'apporto dei <<frati volanti>>, di vibrante anticomunismo ideologico>>.[90]

Dossetti per la stesura del programma elettorale chiese ed ottenne, nell'estate del 1955, innanzitutto la collaborazione del sociologo Achille Ardigò. Il programma della lista DC guidata da Dossetti, programma che poi divenne il "Libro bianco su Bologna", si arricchì anche dei contributi di numerosi altri dossettiani. Tra di essi vanno ricordati l'economista Beniamino Andreatta e gli architetti e urbanisti Osvaldo Piacentini e Giorgio Trebbi.

Dovendomi soffermare su il "Libro bianco su Bologna", mi sembra preliminarmente doveroso sottolineare che per "Libro bianco" si intende la raccolta di documenti, testimonianze e simili, divulgata specialmente per denunciare all'opinione pubblica problemi di rilevante interesse generale. Il "colore" discende dalla tradizione dei "libri diplomatici", pubblicazioni ufficiali

[88] *Ibidem*.
[89] **Giuseppe Dossetti junior**, *La vita di Giuseppe Dossetti*, a cura dell'ASSOCIAZIONE GIORGIO LA PIRA, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, s.d., pp. 7-35.
[90] **Achille Ardigò**, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 2003, pp. 23-24.

dei vari Stati contenenti importanti documenti relativi a controversie internazionali e denominate in base al colore della copertina.

La presentazione del "Libro bianco su Bologna" avvenne nella Sala Borsa, molto affollata, il 19 marzo 1956. Poi in tante piazze e vie di Bologna, specialmente nella periferia più comunista. I tratti salienti del programma vennero presentati come una svolta per la città, fuori dal "conservatorismo rosso", puntando a sottolineare la rilevanza dell'"autogoverno dei cittadini di uno stesso quartiere". "Autogoverno" che si contrapponeva alle separate appartenenze ai partiti gestite dal centro della città.

Si offriva il microfono anche ai passanti. <<Persone allora schierate - e anche talora schiacciate – dentro la macchina organizzativa alquanto settaria del PCI, o chiuse in una pur comprensibile difensiva anticomunista tutta ideologica e internazionale, venivano così invitate a progettare insieme un futuro per l'ambiente di vita e di lavoro, a partire dal proprio quartiere, in uno spirito di fiducia nel sereno cambiamento possibile>>.[91]

Dalle elezioni comunali la DC uscì sconfitta, ma ottenne una percentuale di consensi più alta (27,7%) mai prima e mai dopo da essa conseguita a Bologna. Il gruppo consiliare guidato da Dossetti profuse il massimo impegno progettuale attuando una dialettica viva e proficua, pur nel ruolo di opposizione. <<Fu lo stesso Dossetti a stimolarci a portare, nelle documentate comunicazioni con la maggioranza consiliare, le idee di una progettualità innovativa, e non solo per cercare di portare i gruppi di maggioranza ad attuare i temi del *Libro bianco*, a partire dai Consigli di quartiere. Dalla dialettica frontale al confronto progettuale, gli effetti in Consiglio comunale non tardarono a manifestarsi con crescenti tratti di *concordia discors* e di competizione emulativa.>>[92]

Il "Libro bianco su Bologna", pubblicato nel maggio del 1956, conteneva il programma elettorale della lista capeggiata da Giuseppe Dossetti. Il testo del 1956 comprendeva 180 pagine. Per offrire una prima idea del lavoro compiuto dall'équipe di esperti coordinati da Achille Ardigò e Giuseppe Dossetti, è utile

[91] **Achille Ardigò**, op. cit., p. 27.
[92] *Ibidem*, p. 27.

soffermarsi sull'Indice. Leggendolo, infatti, ci rendiamo conto della grande serietà di ricerca sociale compiuta su Bologna. [93]

[93] L'Indice è il seguente:
<<Prefazione

Parte prima
CONOSCERE PER DELIBERARE
Sez. I – Conoscere la città
Sez. II – Come i cittadini possono collaborare alla formazione del programma annuo di attività comunale

Parte seconda
RIANIMARE IL VOLTO SPIRITUALE DELLA CITTA'
Sez. I – I <<fondamenti>>
Sez. II – I grandi problemi da risolvere
a) Rianimare il volto urbanistico della città
b) Riassetto urbanistico e sociale della periferia ed espansione della città per quartieri organici
c) Risvegliare l'interesse per la cultura e per l'arte mediante attività periferiche di educazione popolare e iniziative artistiche
d) Valorizzare l'Università anche per lo sviluppo cittadino
Sez. III – Curare le nuove generazioni
Sez. IV – Manifestare la gratitudine della città per le persone anziane
Sez. V – Migliorare l'accoglienza agli immigrati nuovi residenti
Sez. VI – Esprime meglio l'amore per i sofferenti e gli esclusi

Parte terza
CONDIZIONI E PROSPETTIVE PER UNA NUOVA, CORAGGIOSA E RESPONSABILE
AMMINISTRAZIONE CIVICA

Premessa
Sez. I – Dallo sviluppo disorganico o mancato dell'ultimo decennio alle nuove prospettive
a) Lo sviluppo urbanistico
b) Lo sviluppo industriale
c) Lo sviluppo economico – commerciale
Sez. II – Le riforme nell'organizzazione del Comune
a) Riordinamento delle Ripartizioni comunali e nuovo assetto della Giunta
b) Politica e ordinamento del personale del Comune
c) Decentramento organizzativo degli uffici comunali di quartiere
Sez. III – La politica di bilancio e degli investimenti produttivi
Sez. IV – La politica tributaria comunale
Sez. V – Le opere pubbliche con particolare riguardo all'edilizia popolare
Sez. VI – Obiettivi di riassetto e di espansione delle Aziende municipalizzate
a) Azienda municipale gas e acqua
b) Azienda tramviaria
c) Azienda per la nettezza urbana
Sez. VII – Riassetto e riforme delle strutture dell'assistenza comunale e dell'ECA [Ente Comunale Assistenza]>>.

Nel suddetto Indice, dopo la "Prefazione", nella quale si preannuncia la novità del programma, si indicano tre parti di cui è composto il libro.

I titoli in successione sono i seguenti: "Conoscere per deliberare"; "Rianimare il volto spirituale della città"; "Condizioni e prospettive per una nuova, coraggiosa e responsabile amministrazione civica".

La ricerca sociale compiuta su Bologna da Dossetti e dai suoi collaboratori fu un'operazione originale, frutto della creatività applicata alla politica. Da tale creatività è sorto <<un esempio di metodo e di costume>> [94] che ha scompaginato il consueto modo di fare politica da parte dell'Amministrazione comunale di Bologna. Infatti, nella "Prefazione" al "Libro bianco su Bologna" si scrive così: <<Forse è la prima volta che una campagna elettorale non è soltanto un'occasione di propaganda>>.

La "novità" di tale campagna elettorale, in realtà, è costituita da una serie di analisi e di studi, i quali si trasformano in un'opera di conoscenza scientifica e di insegnamento autorevole proposto ai cittadini di Bologna. La conoscenza di quanto è avvenuto con l'Amministrazione uscente si realizza, ed è questa un'altra novità, <<solo attraverso il contatto vivo con il popolo di Bologna>>.[95]

In altre parole, con tale nuovo metodo, viene ribaltata la "piramide del potere" gestita dal centralismo del PCI bolognese e viene data la <<parola all'Elettore>>, il quale con certezza evidenzia <<l'immobilismo conservatore>> dell' Amministrazione Dozza. [96] In effetti il programma elettorale del "Libro bianco su Bologna" ha sottolineato l'importanza fondamentale della conoscenza dei reali bisogni, delle necessità e delle speranze dei cittadini. Da tale "conoscenza" può scaturire una legittima deliberazione da parte di chi amministra, perché rispetta realmente la volontà dei cittadini.

---

[94] "Prefazione" al *Libro bianco su Bologna*.
[95] "Prefazione" al *Libro bianco su Bologna*.
[96] "Prefazione" al *Libro bianco su Bologna*.

Questa, dunque, la novità del “Libro bianco su Bologna”, novità che può sembrare banale o scontata in una democrazia effettiva. Ma allora, 1956, come oggi, il grave difetto di chi amministra la cosa pubblica è di essere autoreferenziale e di ignorare pertanto, anche volutamente, i bisogni e le attese dei cittadini in genere, ma soprattutto di quelli più deboli e fragili.

## III 2. Amministrazione virtuosa ed esemplare

Proprio nell'auspicio di una buona amministrazione comunale nella sez. II de "Il libro bianco su Bologna" troviamo il seguente tema: "Come i cittadini possono collaborare alla formazione del programma annuo di attività comunale".

Il "Libro bianco su Bologna", dopo aver avanzato la prima originale novità costituita dal metodo, assume un suo secondo impegno programmatico: una deliberazione amministrativa che sia la più conforme alla volontà dei cittadini. Infatti le decisioni dovrebbero meglio orientare e avvalorare le energie più sane ed edificatrici provenienti dalla comunità cittadina. Tali decisioni, ed è qui la novità, debbono consentire <<la più larga e viva partecipazione possibile a tutti i cittadini, considerati nelle articolazioni organiche della città>>.[97]

Nel "Libro bianco su Bologna" in merito a tale "partecipazione" non si nasconde che l'Amministrazione uscente è stata interprete di una duplice deformazione. Una prima deformazione è costituita dalla volontà dell'Amministrazione comunista di Bologna di voler, secondo lei, "democratizzare" la città di Bologna introducendo il modello dei "soviet" presenti nell'Unione Sovietica. Ma nel "Libro bianco su Bologna" si afferma che <<i "soviet" sono del tutto estranei alla nostra tradizione spirituale e al nostro ordinamento giuridico>>.[98]

Leggendo bene questa parte del "Libro bianco su Bologna", si evince che l'Amministrazione uscente ha assunto un atteggiamento politico ambiguo, in quanto solo formalmente c'è rispetto per le regole democratiche della Nazione. Infatti è detto che i veri intendimenti che l'Amministrazione uscente avrebbe voluto o vorrebbe fare si muovono secondo i seguenti obiettivi: <<In uno spirito di parte, di polemica, di lotta contro i poteri costituiti e alla fine di eversione e di secessione dall'intera comunità cittadina e nazionale>>.[99]

---

[97] **Achille Ardigò**, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 2003, p. 48.
[98] *Ibidem*, p. 48.
[99] *Ibidem*, p. 48.

E' una riflessione questa da non sottovalutare. Si evidenzia, in verità, che l'Amministrazione socialcomunista di Bologna coltiva la lotta contro i poteri costituiti, secondo il suo originario programma politico rivoluzionario, per giungere addirittura alla separazione dall'intera comunità cittadina e nazionale.

Un secondo elemento di ambiguità da parte di chi ha governato Bologna nasce dal fatto che la collaborazione dei cittadini tra di loro e dei cittadini con l'Amministrazione è stata apparente, falsa e ingannatrice. La vera collaborazione dei cittadini, fa capire l'esposizione del "Libro bianco su Bologna", nasce sulla base di rapporti "reali" e "organici", tale da esservi una <<comunione reale di interessi, di esigenze e di aspirazioni>>.[100]

Io penso che questa mancanza di rapporti "reali" e "organici" è assimilabile, ad esempio, alle "clientele" dei partiti o delle Amministrazioni. Infatti, tali "clientele" operano per un puro interesse particolaristico e il loro rapporto di vicinanza con i "patroni-protettori" è intessuto di falsità o di "carità pelosa". Tutto ciò finisce con l'emarginare i bisogni reali di quei cittadini che non fanno parte per vocazione della schiera dei clienti e sono lontani dai centri di potere.

La schiera di coloro che sono assimilabili ai "clienti", come si afferma nel "Libro bianco su Bologna", sono un <<puro aggregato instabile in sede di propaganda e di attivismo di partito>>.[101] Tale analisi, a mio avviso, è sempre attuale e rispecchia la duplicità tra chi è "vicino" al potere e gode di tale situazione e chi ne è lontano e rimane emarginato.

La democrazia sostanziale proposta, invece, dal "Libro bianco su Bologna", intende <<far precedere le più importanti scelte amministrative da una reale e sistematica consultazione dei cittadini>>.[102] Tale "collaborazione" potrà articolarsi in "consulte di quartiere" riguardanti specifici problemi e settori. Ciò avviene, secondo il "Libro bianco su Bologna", allorché tra i cittadini e il Comune <<scompare l'anonimato e il rapporto di massa (o i canali preferenziali di pochi) e si sostituisce una collaborazione differenziata e diretta, cui tutti possono accedere>>.[103]

[100] *Ibidem*, p. 49.
[101] *Ibidem*, p. 49.
[102] *Ibidem*, p. 49.
[103] *Ibidem*, p. 51.

Le “consulte di quartiere” promuovono senza dubbio il decentramento organizzativo. Ma tale decentramento, secondo quanto esposto nel “Libro bianco su Bologna”, richiede che <<ai rapporti di prestigio, alle relazioni formali burocratiche spesso impersonali si sostituisca una volontà comune di servizio nei confronti della popolazione di quartiere>>.[104]

Decisamente tale richiesta di “volontà di servizio” è una grande e originale novità. Per chi ha studiato la burocrazia amministrativa è risaputo che uno dei suoi pilastri è l’”impersonalità”, che trova espressione nelle relazioni formali verso il cittadino utente. Il “Libro bianco su Bologna” invita, forse in modo “rivoluzionario”, a capovolgere tale rapporto puntando su un aspetto altrettanto “rivoluzionario”: una volontà comune di servizio. Questa parola, “servizio”, la dice lunga su come dovrebbe essere sempre, quindi allora come oggi, il rapporto corretto e democratico tra chi governa e chi è governato. Rapporto basato sulla disponibilità, sull’ascolto, sull’aiuto, sulla soluzione dei problemi.

Questo concetto, quindi, contenuto nel “Libro bianco su Bologna”, era innovativo e originale ed oggi è sempre attuale. Basti pensare cosa è diventata nell’attualità la politica, cioè per moltissimi è un “mestiere” sinonimo di “interesse” e solo per pochissimi un “servizio” per il bene comune.

Solo se si attua questo “servizio”, allora diventa <<un impegno per una collaborazione che favorisca una maggiore omogeneità del quartiere e prepari iniziative più ampie e dirette di partecipazione democratica dei cittadini all’opera del Comune>>.[105] Quindi, secondo la proposta del “Libro bianco su Bologna”, il “servizio” diventa promotore di collaborazione e questa incrementa la partecipazione dei cittadini.

A Bologna, nel 1956, tutto ciò era, a mio avviso, la grande novità e rappresentava il futuro, in considerazione della politica di conservazione dell’Amministrazione Dozza.

Col concetto di “servizio” suddetto si coniuga anche un’altra grande novità del “Libro bianco su Bologna”: la proposta dei “Quartieri organici”. Il Comune per realizzarli dovrebbe innanzitutto rendere i quartieri più vivibili,

[104] *Ibidem*, p. 51.
[105] *Ibidem*, p. 51.

cioè a dimensione umana. Vanno garantite le esigenze primarie della vita di quartiere e inoltre vanno assicurati i servizi e l'ambiente, che hanno gli abitanti dei piccoli Comuni. Cioè il "quartiere" deve essere un'entità omogenea nella quale gli abitanti si sentano più integrati e non segregati. Il rischio della segregazione può interessare soprattutto i quartieri periferici di Bologna, dove è avvenuta una grande espansione edilizia. A questo problema il "Libro bianco su Bologna" indica la soluzione: <<Non dunque città satelliti ma "quartieri organici", cioè tali per composizione sociale pluriclasse e per servizi e beni di interesse pubblico, tali da favorire in essi la collaborazione dei cittadini alle scelte fondamentali dell'Amministrazione civica>>.[106]

Nella vita degli uomini l'elemento culturale e spirituale ricopre, a mio parere, il ruolo e la funzione che il carburante assume nel motore di un'automobile. E', cioè, indispensabile per far muovere la macchina. Ebbene il "Libro bianco su Bologna" ha evidenziato che la città di Bologna, a causa dell'Amministrazione comunista, ha spento il suo volto spirituale.

La seconda parte del "Libro bianco su Bologna" ha, quindi, il seguente significativo titolo: "Rianimare il volto spirituale della città". In tale ambito il discorso sui "Fondamenti" del volto spirituale di Bologna è ritenuto "pregiudiziale" ad ogni altro discorso possibile concernente il programma vero e proprio.

Il "Libro bianco su Bologna" evidenzia, a tal proposito, che l'Amministrazione uscente ha mancato di sintesi nel coniugare la visione politica e quella umana, la visione economica e quella spirituale. Cioè l'analisi del "Libro bianco su Bologna" ha sottolineato che tra azione politica e vicenda umana c'è stato pieno scollamento, così come tra conduzione economica e sensibilità spirituale. Pertanto la città di Bologna nel decennio governato dal sindaco comunista Dozza non ha progredito.

Per invertire tale tendenza nel "Libro bianco su Bologna" è scritto così: <<Si tratta di risanare il vecchio centro, dare ordine, misura e forma all'espansione edilizia fuori delle mura fino alle sponde del Reno e ai confini amministrativi del Comune, non perdere la grande occasione che avrà Bologna. […] Ma occorre compiere tutto ciò salvando, anzi valorizzando e sviluppando,

[106] *Ibidem*, p. 70.

gli autentici valori d'arte, di cultura, di umanità, di consuetudini di vita associata che hanno segnato il carattere dei bolognesi, dato un volto spirituale tipico alla città.>>[107]

Non bisogna limitarsi, quindi, alle semplici norme amministrative che regolarizzino, ad esempio, l'espansione edilizia. Ma occorre anche, ed è questa la proposta innovativa del "Libro bianco su Bologna", valorizzare e sviluppare i valori di cultura e umanità, cioè il volto spirituale della città. La rilevanza del volto spirituale della città precede tutti gli altri punti del programma elettorale. Tale programma del "Libro bianco" sottolinea che per recuperare il volto spirituale di Bologna non bastano l'efficienza burocratica e l'attivismo di partito. Questo attivismo di partito, poi, è assai limitante perché ha una ispirazione ideologica prettamente materialistica e perché circoscrive il suo ambito ad una consistente metodologia pratica basata esclusivamente sull'organizzazione e sull'azione.

Inoltre, rileva ancora il "Libro bianco ", il partito comunista a Bologna fa un esclusivo riferimento ad un modello straniero che è assai lontano dalla nostra civiltà e dalla nostra particolare convivenza civica. Bologna ha una personalità morale evidentissima ed è stata, prosegue sempre il "Libro bianco", una delle grandi sorgenti originali della spiritualità europea. Quindi i limiti culturali e spirituali dell'Amministrazione comunale di Bologna non permettono il progresso complessivo della città.

Lo stesso sindaco Dozza, che governa già da undici anni, rispecchia pienamente, col suo modo di pensare e agire, i grossi limiti dell'Amministrazione da lui guidata. Infatti Dozza si muoveva più sul pratico e materiale che sul teorico e spirituale. Trovo spiegato questo atteggiamento di Dozza in un editoriale di Indro Montanelli scritto in occasione della morte di Giuseppe Dossetti.

Scrive, infatti, Montanelli a proposito di Dossetti: <<Quando lo conobbi nei primi anni '50, nella politica era impegnato ma controvoglia. Sebbene laico ve lo aveva "ordinato" il cardinal Lercaro per strappare a Dozza il comune di Bologna […]. La sua era una sconfitta annunciata. Annunciata dal suo volto macerato ed esangue, e dalla sua predicazione più da chiesa che da piazza, più

[107] *Ibidem*, p. 53.

da pergamo che da podio. Che sembrava fatto apposta per dare anche più smalto all'oratoria di Dozza, fatta di buon senso popolaresco e di bonarie battute […]. Un giorno andai a parlare con lui [Dozza] che sprizzava da tutti i pori salute, tagliatelle e Lambrusco, e che mi fece grandi elogi del suo avversario, ma li concluse così "Vede, i bolognesi si dividono in due categorie: quelli che sperano che Dossetti sia un santo, e quelli che temono lo sia davvero. I primi voteranno per lui, ma sono pochi. I secondi voteranno per me. I santi promettono solo diete e penitenze. E a Bologna sa…">>[108]

Un valido criterio per misurare il grado di democrazia di un Paese o di una Istituzione consiste nel fare i conti con le eventuali leggi o le norme che tutelino le categorie sociali più deboli. Nel "Libro bianco su Bologna", ad esempio, sono contemplati dei paragrafi che prevedono la difesa e la solidarietà verso categorie più deboli ed emarginate: le persone anziane, gli immigrati, i poveri, gli inabili.

Nella sez. IV della Parte seconda del "Libro bianco" c'è, infatti, un paragrafo dal seguente titolo: "Manifestare la gratitudine della città per le persone anziane". Già il titolo, a mio avviso, ha un rilievo morale che difficilmente si trova nei programmi elettorali comunali. La gratitudine verso gli anziani dovrebbe sorgere quasi spontaneamente, quando si rifletta spiritualmente e razionalmente sul valore che essi ricoprono come patrimonio di saggezza, di esperienza, di moderazione, di competenza e di aiuto per le nuove generazioni. Quindi, secondo il "Libro bianco", hanno diritto alla piena "gratitudine della città".

Gli anziani, invece, soprattutto in una concezione materialistica e pagana vengono considerati come un peso, il più delle volte, se disabili, anche da segregare. Infatti, i disabili possono essere considerati un ostacolo e un peso economico per le finanze pubbliche, in poche parole uno "scarto".

Ecco, invece, quanto propone il "Libro bianco su Bologna" in merito, ad esempio, agli anziani inabili: <<Per i vecchi inabili il Comune ha l'obbligo del mantenimento per legge. Ma, di fatto, l'attuale Amministrazione non corrisponde che a pochissimi degli inabili poveri la pur misera quota per l'asilo notturno. Così molte persone anziane povere e sole sono a carico dell'ECA che

[108] **Indro Montanelli**, *La DC, gli uomini, i santi*, <<Corriere della Sera>>, 16 dicembre 1996; anche in **Luigi Giorgi**, *Una vicenda politica. Giuseppe Dossetti 1945-1956*, scriptorium ed., Milano, 2003, pp. 233-234.

ha risorse del tutto inadeguate. Questo compito, almeno, di garantire l'asilo notturno gratuito alle persone anziane povere deve essere assunto dal Comune.>>[109]

Quindi il "Libro bianco su Bologna" è un esempio da imitare in merito alla considerazione verso gli anziani e tale "esempio" è sempre attualissimo.

A questo paragrafo sugli anziani va aggiunto l'altro che ha il seguente titolo: "Esprimere meglio l'amore della città per i sofferenti e gli esclusi". Fa riflettere quell'<<esprimere meglio l'amore>>. Certamente quell'<<amore>> è il "pane quotidiano" di una concezione spirituale fondata sull'altruismo. Ma il "Libro bianco su Bologna" certamente ha fatto leva su un "sano senso civico" che deve basarsi sul rispetto dell'altro e sul coltivare il bene comune. E del "bene comune" fanno certamente parte coloro i quali sono privi di questo "bene".

Anche, quindi, la sensibilità nei confronti dei poveri fa parte del programma esplicitato nel "Libro bianco su Bologna". A proposito dei poveri c'è un brano che fa capire che essi vanno aiutati, ma non incrementando un atteggiamento parassitario. Trovo questo passo di grandissima attualità, poiché oggi si discute tanto di "reddito di cittadinanza".

Ecco quanto propone il "Libro bianco su Bologna":

<<Ogni povero o disoccupato, se non inabile, deve essere posto in grado di fare qualcosa, di dare qualcosa alla società che lo assiste a reinserirsi nel lavoro. Il Comune deve dare in cambio aiuti che stimolino e non deprimano la responsabilità e l'iniziativa degli assistiti.>>[110]

Sul concetto di lavoro non va dimenticato che Dossetti è stato un "padre della nostra Costituzione", nella quale si legge all'art. 4 che "il lavoro è un diritto", ma è anche "un dovere". In effetti il suddetto art. 4 fa chiaramente intendere che il concetto di lavoro nella sua indissolubile duplicità di "diritto-dovere" è un "valore" come lo è la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la pace, la solidarietà, la democrazia, la cultura. Certamente il "Libro bianco su Bologna" è in piena sintonia con tali valori.

[109] **Achille Ardigò**, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 2003, p. 85.
[110] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, p.86.

Il “Libro bianco su Bologna” ha rappresentato certamente la veste ufficiale pubblica della campagna elettorale per le comunali da parte della lista guidata da Giuseppe Dossetti. Dossetti, però, si è riservata per sé una comunicazione amichevole e colloquiale destinata agli elettori. Infatti, tale comunicazione non è stampata, ma è scritta di proprio pugno.

L’auspicio di Dossetti è che **per tutti** (nella “comunicazione” Dossetti sottolinea <<per tutti>>) possa realizzarsi una speranza di divisioni meno aspre, di comprensione reciproca meno difficile e, con l’aiuto di Dio, di una solidarietà e di una concordia più vera e più operosa. Il tutto a prescindere dal risultato elettorale.

Con tale auspicio e con quanto egli ha attuato , sulla scia del “Libro bianco”, nei due anni di sua partecipazione al Consiglio comunale di Bologna, ritengo che Dossetti abbia pienamente realizzato le parole di San Paolo: <<La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, […] non cerca il suo interesse>>.[111]

L’edificante testimonianza complessiva di Dossetti mostra assai chiaramente che egli non ha mai, proprio mai, “cercato il suo interesse”.

Eventualmente, solo coloro che sono poveri di sé possono trovare “sciocco” il suo comportamento.

[111] **San Paolo**, *1Corinzi*, 13, 4-5.

Ecco, dunque, tale lettera scritta due giorni prima dalle elezioni:

<< ***Bologna 25 – 5 – 56***

***Gentile Amico,***

***mi permetta di rivolgermi a Lei così: Le scrivo ormai alla fine della campagna elettorale, mentre di questa si sta attenuando il clamore e la tensione, ma rimane vivo e può farsi più puro il senso di un legame nuovo, che si è stabilito con molti e che supera le stesse distinzioni dei Partiti.***

***Io confido molto in questo legame: non tanto ai fini immediati di un successo elettorale, ma per qualche cosa di ben più importante, che avevo di mira sin dal principio e a cui ritorno volentieri ora alla vigilia della conclusione.***

***Infatti, potrà forse darsi che Lei non si sia lasciato completamente persuadere dalla nostra tesi fondamentale "Bologna è a una svolta del suo sviluppo economico, sociale e culturale", né dalle proposte con le quali noi vorremmo evitare a Bologna la decadenza, anzi accelerarne la ripresa e l'espansione. Potrà forse darsi che Lei conservi nell'animo più di una ragione di dubbio e di diffidenza verso la nostra lista e che perciò Lei non possa darci oggi la Sua piena fiducia.***

***Tuttavia credo che Lei potrà senza riserve riconoscere che in ogni modo noi abbiamo contribuito a rianimare la Città, a ravvivare l'interesse dei bolognesi, ad aumentare la loro fede nelle grandi possibilità di Bologna, a stimolare tra i vari partiti una civile competizione che riuscirà certo vantaggiosa al bene comune.***

***Io spero che questo abbia servito a guadagnarci se non il Suo voto, per lo meno una Sua maggiore attenzione e forse un principio di amicizia: ed è su questa attenzione non preconcetta ed aperta che io conto molto per l'avvenire. Non solo, essa potrà essere un grande conforto per tutti gli Eletti della Democrazia Cristiana (comunque, siano maggioranza o minoranza).***

***Ma soprattutto essa è <u>per tutti</u>, dentro e fuori Bologna un segno di tempi nuovi e migliori: una speranza di divisioni meno aspre, di comprensione reciproca meno difficile e forse fra non molto, con l'aiuto di Dio, di una solidarietà e di una concordia più vera e più operosa.***

***Con questa speranza nel cuore, Le auguro, in ogni modo " Buon 27 Maggio"!***

***Suo Giuseppe Dossetti>>*** [112]

[112] **Giuseppe Dossetti**, *Lettera aperta agli elettori*, 25 maggio 1956, in **Achille Ardigò**, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, op. cit., riproduzione della lettera autografa, che è inserita tra le foto del libro.

## III 3. Giudizi complessivi sul “Libro bianco su Bologna”

Volendo esporre un giudizio complessivo sul “Libro bianco su Bologna”, ritengo di fare cosa corretta e valida nel soffermarmi su alcune riflessioni centrate proprio su tale “ Libro Bianco”.

Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, il 19 dicembre 1996 scrive ne “Il risveglio popolare”, settimanale della diocesi di Ivrea, tracciando un profilo della vita di Giuseppe Dossetti che comprende anche la vicenda del “Libro bianco su Bologna”. Condivido pienamente la riflessione di Bettazzi quando evidenzia la positività delle proposte del “Libro bianco”.

La bontà di tali proposte fu tale, scrive Bettazzi, che l’Amministrazione socialcomunista vincente a Bologna le fece proprie. Su Dossetti, infatti, Bettazzi fa le seguenti considerazioni:

<<Non aveva vinto, ma le giunte socialcomuniste per molti anni avevano applicato le intuizioni del “ Libro bianco”, preparato da lui e dai suoi collaboratori ( tra cui il prof Ardigò), a cominciare dalla divisione della città in quartieri>>.[113]

Dossetti, quindi, pur sconfitto con onore nella competizione elettorale del 27 maggio 1956, fu un vincitore morale in prospettiva, perché le sue proposte amministrative per il bene di Bologna vennero “rubate” dai suoi avversari politici che le realizzarono. Conoscendo l’esemplare spiritualità cristiana di Dossetti, ritengo che a lui tutto ciò non dispiacque (“Non cerca il suo interesse”, come insegna San Paolo) perché faceva il bene della collettività bolognese.

Un’altra testimonianza interessante sul “Libro bianco su Bologna” viene espressa da monsignor Giovanni Nervo. Egli elogia sia il contenuto che il metodo del “Libro bianco”. Sono pienamente d’accordo col monsignor Nervo quando individua nel concetto di “partecipazione”, caldeggiato dal “Libro bianco”, l’elemento centrale non solo della politica nel 1956, ma anche della politica attuale. Nervo fa un parallelo tra il tempo del sindaco Dozza e l’attualità e riscontra che il denominatore comune è proprio la “partecipazione”: <<Allora

[113] **Achille Ardigò,** *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, op. cit., pp. 148.

la partecipazione era necessaria per difendere la comunità dalla presenza monopolizzatrice delle istituzioni; oggi è necessaria per difendere la comunità dal disimpegno delle istituzioni per il bene comune e dalla prevalenza dell'interesse privato.>>[114]

La sola indicazione del voto non risulta, quindi, sufficiente per difendere la democrazia. Nervo aggiunge che occorre <<un'attiva partecipazione popolare che collabori alla gestione del potere e lo controlli. In questo senso il "Libro bianco" di Dossetti è di grande attualità anche oggi>>.[115]

La partecipazione popolare alla cosa pubblica, cioè il "dare voce al popolo", è la proposta decisamente più attuale indicata nel "Libro bianco". Soprattutto quando si consideri, a mio parere, che da tale partecipazione dipende la sopravvivenza della stessa democrazia.

Una ineludibile testimonianza di riflessione notevole sul "Libro bianco su Bologna" è quella dell'on. Pierluigi Castagnetti. A suo avviso, la "lezione" di Dossetti è sempre attuale. Riproporre oggi, ad esempio, i Consigli di quartiere può essere, secondo Castagnetti, una grossa provocazione tale da "svegliare" la società dal sonno in cui è caduta e nel quale rischia di perdere di vista la reale democrazia.

Scrive infatti Castagnetti: <<La riproposizione della proposta originaria dei Consigli di quartiere oggi, dopo che sono stati realizzati ovunque e dopo che sembrano avere esaurito la loro potenzialità democratica, può avere il valore di una salutare scudisciata alle nostre pigrizie mentali, culturali e politiche.>>[116]

In effetti, e mi trovo d'accordo, c'è sempre la proposta della partecipazione popolare alla cosa pubblica, teorizzata e auspicata dal "Libro bianco su Bologna". Ma oggi, secondo Castagnetti, occorre una nuova creatività politica che, partendo dalla validità democratica dei Consigli di quartiere, crei strumenti validi per avvicinare sempre più le persone alla responsabilità politica.

[114] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, p. 152.
[115] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, pp. 152-153.
[116] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, p. 158.

Dossetti tante volte aveva parlato di maggiore creatività spirituale come premessa della creatività politica. E, quindi, occorre sempre un animo disposto alla ricerca. In merito ecco la condivisibile riflessione di Castagnetti:

<<Anche oggi siamo alla ricerca dell'anima perduta della nostra vita democratica. Abbiamo sostituito l'"etnos" all'"ethos". Ci stiamo rinchiudendo in casa. La democrazia fatica a respirare. […] La democrazia ha bisogno di valori, di fede, di passioni, di priorità. Ha bisogno delle persone. Della centralità delle persone. Esattamente ciò che si trova in quel lontano e attualissimo "Libro bianco su Bologna">>[117]

Sono d'accordo con Castagnetti che, per recuperare l'"anima perduta" della nostra democrazia, la quale è sempre a rischio, ci farà bene rileggere attentamente il "Libro bianco su Bologna".

Un'ulteriore riflessione ineludibile sul "Libro bianco su Bologna" la riscontriamo nel libro di Luigi Giorgi "Una vicenda politica. Giuseppe Dossetti 1945-1956". Giorgi ha presente la "partecipazione" nell'attuale mondo tecnologico. Il "Quartiere organico" del "Libro bianco su Bologna" rispondeva anche all'esigenza indispensabile della "partecipazione". Oggi, però, la "partecipazione" avviene attraverso altri canali rispetto a quelli del '56.

E' condivisibile, quindi, la seguente riflessione di Giorgi: << Il "Libro bianco" non coglieva la specificità delle nuove tecnologie destinate ad avvicinare e ad annullare le differenze, a vanificare la stessa concezione di quartiere>>. [118]

Alla luce di questa osservazione, ritengo, però, che la "lezione" che proviene dalla proposta dei "quartieri organici" del "Libro bianco" vada ancora interpretata meglio. Penso che il senso della partecipazione responsabile e l'omogeneità sociale, contenuta nella proposta dei "quartieri organici", possa ben coniugarsi con gli attuali sistemi di "e-government". L'"e-government", infatti, è l'utilizzo di internet da parte di istituzioni governative come strumento di comunicazione con i cittadini, con le imprese e tra i diversi settori dell'amministrazione.

[117] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, p. 159.
[118] **Luigi Giorgi**, *Una vicenda politica. Giuseppe Dossetti 1945-1946*, *scriptorium* ed.,Milano 2003, p.229.

Cioè in definitiva, secondo me, la domanda di maggiore democrazia, che è l'anima della proposta dei "quartieri organici", si può ben legare nell'attualità con un "uso democratico" di internet. E sottolineo "uso democratico", perché vanno trovati i modi e i mezzi per evitare distorsioni e falsità che causano la morte della stessa democrazia.

Mi sembra doveroso chiudere questa esposizione dei giudizi riguardanti il "Libro bianco su Bologna", dando la parola autorevole a chi è stata molto vicino e assai a lungo accanto a Giuseppe Dossetti. Suor Maria Gallo, infatti, ha fatto parte del primo gruppo dei giovani studiosi radunati da Giuseppe Dossetti al "Centro di documentazione" di Bologna.

Maria Gallo, a proposito dell'esperienza amministrativa comunale di Giuseppe Dossetti, evidenzia che Dossetti, pur ricoprendo il ruolo di capo dell'opposizione, diede un contributo "creativo e generoso". La positività di tale "contributo" è stata ampiamente riconosciuta e apprezzata dagli stessi oppositori, sia nel '56 che in seguito, fino alla morte.

Scrive la Gallo:

<< Il 22 novembre 1955 il cardinal Lercaro approvava la "Piccola Regola" della comunità. […] A questa svolta ne seguì subito un'altra che poteva sembrare di segno opposto e che tuttavia fu determinata proprio dall'obbedienza religiosa: in spirito di servizio e di obbedienza don Giuseppe accetta la candidatura a consigliere comunale di Bologna per le elezioni amministrative del '56. Siede al consiglio comunale come capo dell'opposizione per due anni ('56–'58), dando un contributo creativo, generoso, prezioso, alla vita della città, come gli sarà ampiamente riconosciuto da amici e oppositori, fino al conferimento il 22 febbraio 1986 dell'Archiginnasio d'oro e ancora il 16 dicembre 1996 dal sindaco Vitali nel suo intervento al consiglio comunale in ricordo di don Giuseppe Dossetti.

Per non parlare di tutte le altre voci >>. [119]

Suor Maria Gallo, nella nota a tale esposizione, così aggiunge: <<Il giorno dei funerali, 18/12/96, il Comune di Bologna decretò il lutto cittadino e all'uscita della bara dalla basilica di san Petronio, dopo la celebrazione

[119] **Maria Gallo**, *Una comunità nata dalla Bibbia*, Editrice Queriniana, Brescia, 1999, pp. 9 -10.

eucaristica presieduta dal card. G. Biffi, concelebranti il card. A. Silvestrini e il vicario patriarcale di Gerusalemme, fu fatto suonare il campanone di palazzo d'Accursio.>>[120]

[120] **Maria Gallo,** *ibidem*, p. 10.

# CONCLUSIONE

Giuseppe Dossetti è stato un personaggio poliedrico, dotato di una profonda spiritualità e di un notevole carisma. Le sue conoscenze e le sue competenze erano vastissime e spaziavano dal diritto, dalla storia, dall'amministrazione pubblica, dall'organizzazione sociale, dalla politica fino a comprendere la teologia e la spiritualità in generale.

La mia tesi, pertanto, non ha preteso minimamente di dare un quadro esauriente della vastità della sua eredità.

Ho cercato, invece, di evidenziare l'originalità e anche l'attualità delle indicazioni contenute nel " Libro bianco su Bologna". Dossetti, però, prima di questa stesura programmatica, si era distinto per l'originalità nell'affrontare due concetti fondamentali dell'ambito politico-amministrativo: il partito e lo Stato. Il partito, per Dossetti, deve essere pienamente autonomo dal Governo e dai gruppi parlamentari. Esso deve svolgere una funzione di mediatore tra la base e chi detiene il potere, ma mai essere uno strumento nelle mani del Governo.

Lo Stato, poi, deve "fare la società" e non sostituirsi ad essa come è avvenuto nei regimi totalitari. "Lo Stato deve fare la società, traendo il corpo sociale dall'informe". Questo richiedeva, sempre secondo Dossetti, un'analisi sociologica che si ponesse con una "spietata sincerità".

Per Dossetti, inoltre, è fondamentale "dare voce" al popolo e realizzare pienamente una democrazia "sostanziale" e non solo "formale". Per ottenere ciò bisogna incentivare la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica in modo da essere anche più responsabili. Questa "partecipazione" si articolerà nelle "consulte di quartiere", nelle quali scompare l'anonimato e si sostituisce una collaborazione diretta. Tutto ciò facendo leva fondamentalmente su una "volontà comune di servizio".

Partecipazione e responsabilità sono il cuore dei cosiddetti <<quartieri organici>> auspicati nel "Libro bianco su Bologna". Cioè "quartieri" come entità omogenee nelle quali gli abitanti si sentano più integrati. In tale programma elettorale Dossetti ha evidenziato anche una attenzione cordiale alla vita della gente, soprattutto dei più fragili (come, ad esempio, le pagine dedicate alla condizione degli anziani, degli immigrati, dei sofferenti e degli esclusi).

Un altro concetto fondamentale per Dossetti è considerare l'impegno politico come puro e semplice "servizio" e mai, assolutamente mai, come "mestiere" sinonimo di "interesse" . << E pertanto la mia azione cosiddetta politica è stata essenzialmente azione educatrice. Educatrice nel concreto, nel transito stesso della vita politica. Non sono mai stato membro del Governo, nemmeno come sottosegretario e non ho avuto rimpianti a questo riguardo. Mi sono assunto invece un'opera di educazione e di formazione politica.>>[121]

Per Dossetti, poi, era naturale che tra minoranza e maggioranza consiliare si potesse instaurare una sana competizione emulativa avente come obiettivo il bene comune. E infatti, passando dalla dialettica frontale al confronto progettuale stimolato da Dossetti, nel Consiglio comunale di Bologna in quegli anni dal '56 al '58 si manifestarono crescenti tratti di "concordia discors" ("concordia discorde"). Cioè trovare la "concordia" nell'approvare delibere finalizzate al bene di tutta la cittadinanza, pur ricoprendo ruoli politici antagonisti.

Io penso decisamente che così dovrebbe essere sempre, cioè riconoscere il bene anche quando viene dall'antagonista politico e non chiudersi, invece, nello sterile settarismo ideologico.

Quando, per avventura, si dovesse fare un confronto tra i programmi elettorali di alcuni nostri attuali Comuni e il contenuto del "Libro bianco su Bologna", allora si toccherebbe con mano che la differenza è abissale.

Il "Libro bianco su Bologna", quindi, ha ancora molto da insegnarci, soprattutto e innanzitutto partendo da "I Fondamenti", <<perché il discorso sui fondamenti del volto spirituale di questa città è pregiudiziale ad ogni altro discorso possibile sui singoli punti programmatici>>.

[121] **Giuseppe Dossetti**, *Conversazioni*, In Dialogo, Milano, novembre 1994, p. 13.

Dossetti, infatti, nel “Libro Bianco su Bologna” ci ha lasciato un’eredità ancora validissima e spendibile: la democrazia basata su i Valori con al centro la persona umana. La sua è stata una “speranza contro la speranza”. Ma, alla luce di tanti attuali fallimenti sociali e spirituali, la coerenza di Dossetti è un faro che illumina il cammino burrascoso degli attuali naviganti.

Per lui ho utilizzato l’espressione <<Un uomo per tutte le stagioni>>. Consapevolmente ho scelto questa frase perché, in effetti, è il titolo del film “ A Man for All Seasons” del regista Fred Zinnemann, prodotto in Gran Bretagna nel 1966. Il film, ambientato in Inghilterra al tempo del sovrano Enrico VIII, narra la vicenda esemplare del cancelliere del regno Tommaso Moro che, per la sua coerenza religiosa, affrontò eroicamente la morte, avvenuta nel 1535.

Dossetti, infatti, come Tommaso Moro fu sempre coerente con i suoi valori spirituali e la sua vita lo prova chiaramente.

Egli, a causa della sua sconfitta, certamente non affrontò la morte, ma incontrò l’oblio e la rimozione.

Nel mio piccolo, con questo mio modesto lavoro, ho cercato di andare contro l’oblio nei confronti della sua testimonianza, che è ancora moralmente validissima e civilmente attualissima.

## APPENDICE

In questa “Appendice” ho riportato dei brani tratti dal “Libro bianco su Bologna”. La scelta “antologica” è personale, in quanto ho ritenuto di privilegiare alcuni contenuti del programma elettorale degni, secondo me, di essere evidenziati.

### <<PREFAZIONE

Il “Libro bianco su Bologna” è già una prima promessa adempiuta: un esempio di metodo e di costume che fissa tutto un indirizzo e che anticipa realizzazioni ancor più impegnative per il futuro.

**Forse è la prima volta che una campagna elettorale non è soltanto un’occasione di propaganda**, ma diventa ragione di un complesso di analisi e di studi condotti con rigore, si tramuta cioè in un atto, a un tempo, di conoscenza scientifica e di magistero rivolto a centinaia di cittadini.

Più ancora. I cittadini stessi sono stati chiamati a collaborare in modo attivo: in un certo senso essi hanno dato il più e il meglio di questo libro con i loro interventi negli incontri <<La parola all’Elettore>> - che hanno preceduto la redazione finale del volume – hanno fornito gli spunti decisivi per il collegamento e la sintesi tra le relazioni particolari. Queste avrebbero potuto di certo cogliere momenti singoli e molte manifestazioni specifiche della vita economica, sociale, amministrativa di Bologna: ma i dati più generali e più capaci di caratterizzare globalmente il decennio trascorso sotto l’amministrazione socialcomunista e l’alternativa ormai incombente sulla città, sono stati individuati solo attraverso il **contatto vivo con il popolo di Bologna.**

Dal popolo bolognese è venuta soprattutto una indicazione e una certezza che nessuna analisi avrebbe potuto cogliere: cioè l'immobilismo conservatore, documentato nella parte critica di questo volume, la mancanza di previsioni, di programmazioni, di inventività e di volontà politica da parte dell'amministrazione Dozza, non corrispondono per nulla alle possibilità reali del popolo di Bologna: questo ha in sé tesori di energie e di speranze, che i dirigenti comunisti hanno ignorato, sottovalutato, forse volutamente disprezzato per pregiudizi ideologici, per banale machiavellismo, per mancanza di fede e di magnanimità.

Pertanto, se questo "Libro bianco" esce, se la Democrazia Cristiana ha potuto con esso mantenere una promessa, se più ancora ha potuto fissare una meta – " La svolta per Bologna" e la ripresa della sua tradizione e del suo compito economico e culturale nella vita della nazione – , il merito non è della Democrazia Cristiana, non cioè di un partito, ma è di Bologna stessa, dell'intera città, che sta ritrovando la propria anima e che riprende a sperare e pertanto a volere con una volontà nuova.

Qualche cosa si è mosso e, comunque , non si fermerà più.>>[122]

[122] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, pp. 37-38. Il grassetto è mio.

Parte prima

CONOSCERE PER DELIBERARE

Sezione II

Come i cittadini possono collaborare alla formazione del programma annuo di attività comunale

<< Conoscere è necessario, ma non basta. Dalla conoscenza occorre poi passare alle scelte e alle decisioni.

**Ora, se è importante il modo di conoscenza perché questa sia adeguata alla realtà, non meno importante è il modo di decisione, perché esso sia il più possibile conforme alla volontà dei cittadini** ed efficacemente ne orienti e ne avvalori gli impulsi migliori, le energie più sane ed edificatrici.

A questo proposito la Democrazia Cristiana formula e assume il suo "secondo impegno programmatico", cioè quello di **promuovere e sviluppare un modo di scelta e di deliberazione da parte dell'amministrazione che, […] consenta la più larga e viva partecipazione possibile a tutti i cittadini, considerati nelle articolazioni organiche della città.**

Tentare una partecipazione attiva dei cittadini alle decisioni amministrative può dare luogo a un duplice inconveniente o addirittura a una duplice deformazione, che facilmente può essere incontrata nei tentativi e nelle proposte avanzate al riguardo dall'Amministrazione uscente:

**1)** Una deformazione, per così dire, di principio e di sostanza politica, se gli strumenti di questa partecipazione sono cercati in base a pregiudizi, ispirazioni ideologiche ed espedienti propagandistici, che tendano a riproporre modelli (nel caso **i "soviet") del tutto estranei alla nostra tradizione spirituale e al nostro ordinamento giuridico**. A questo riguardo le lagnanze del sindaco Dozza contro gli ostacoli che sarebbero stati frapposti soprattutto dalle autorità di controllo ai così

detti tentativi per “democratizzare” la vita del Comune sono lagnanze sicuramente giustificate; anzi gli stessi argomenti con cui si vorrebbe suffragare denunziano meglio di ogni altra cosa gli intendimenti veri e la natura dei tentativi che l’Amministrazione uscente avrebbe voluto o vorrebbe fare: **in uno spirito di parte, di polemica, di lotta contro i poteri costituiti e alla fine di eversione e di secessione dall’intera comunità cittadina e nazionale.**

2) In secondo luogo **una deformazione di merito e di contenuto**, cioè rispetto alla stessa serietà e produttività, **non di partito e di propaganda**, **ma ai fini della collaborazione reale tra i cittadini e della fondatezza delle conoscenze e delle scelte prima**, **come poi della solidarietà operosa in sede di eventuale esecuzione e di realizzazione.**

   Cioè tutto questo tipo di collaborazione si deforma e si svuota sino a divenire fittizio e ingannatore se non è collaborazione dei cittadini tra di loro e con l’Amministrazione, riuniti sulla base di rapporti “reali” e “organici” di fatto esistenti tra i cittadini stessi**: cioè suppone che l’intera massa della cittadinanza si muova secondo articolazioni organiche e fondanti una comunione reale di interessi, di esigenze e di aspirazioni**. Ora questo impegno, che, come vedremo più avanti, presuppone soprattutto una città articolata in quartieri organici, è in gran parte mancato a Bologna. Di conseguenza i tentativi del Partito Comunista di raggruppare i cittadini per una loro partecipazione attiva all’opera di amministrazione finivano con l’essere inevitabilmente privi di una base solida di rapporti reali, puro aggregato instabile in sede di propaganda e di attivismo di partito.

La Democrazia Cristiana, nell’assumersi questo secondo impegno programmatico, si vincola pertanto alla condizione pregiudiziale di esso, della quale si farà parola più avanti e cioè: “Il riassetto urbanistico e sociale della città per quartieri organici”. Sulla base di questo presupposto, **la DC si impegna ad operare con il necessario gradualismo, in modo da far precedere le più importanti scelte amministrative da una reale e sistematica consultazione dei cittadini,** specialmente attraverso questa via: per ciascun quartiere, e a partire da quelli più periferici e per i quali possibilità ed esigenze appaiono maggiori, il

Comune dovrà promuovere l'incontro periodico e il coordinamento di enti, associazioni, istituzioni e privati cittadini che intendano e sappiano collaborare, ai fini della conoscenza e del miglioramento della vita del loro quartiere.

[…] **La collaborazione** di associazioni, istituzioni, enti e privati che operino localmente ai fini del bene civico e di assistenza, **potrà articolarsi in consulte di quartiere**, per specifici problemi e settori, accanto agli uffici e centri comunali decentrati (dei quali sarà detto in particolare più avanti).

Tali "consulte di quartiere", che il Comune dovrà promuovere anzitutto tra enti, associazioni, istituzioni e gruppi privati già operanti " in loco" o tra cittadini che intendano e siano in grado di collaborare volontariamente all'attività delle consulte, possono essere " inizialmente costituite ai fini del coordinamento e della raccolta di informazioni per l'inchiesta sociale (come poi per iniziative combinate o comuni) nei limiti e nelle forme che ogni ente o associazione aderente vorrà concordare". E ciò per i seguenti settori:

a) "Consulta per l'assistenza". […]
b) "Consulta per opere pubbliche comunali, di polizia urbana, igiene e sanità". […]
c) "Consulta giovanile". […]
d) "Consulta per l'educazione e la ricreazione popolare". […]

**Le indicazioni sopra esposte hanno soprattutto un valore di esemplificazione di quanto e possibile fare, in sede di studio (e di collaborazione all'attuazione), allorché tra i cittadini e il Comune scompare l'anonimato e il rapporto di massa (o i canali preferenziali di pochi) e si sostituisce una collaborazione differenziata e diretta, cui tutti possono accedere.**

**Il decentramento organizzativo […] richiede, tuttavia, che ai rapporti di prestigio, alle relazioni formali burocratiche spesso impersonali si sostituisca una volontà comune di servizio nei confronti della popolazione di quartiere, una serie di rapporti personali di stima e di fiducia reciproca, se non di amicizia, fra dirigenti locali di associazioni, enti e impiegati comunali decentrati "in loco". Ciò non significa rinuncia alle distinzioni ideologiche o alle diverse e distinte finalità di vari organismi associativi, ma impegno per una collaborazione che favorisca una maggiore omogeneità del quartiere e**

**prepari iniziative più ampie e dirette di partecipazione democratica dei cittadini all'opera del Comune**.

Perciò, in questo campo di riforme programmatiche, non ci si può limitare che a porre una prospettiva, […] indicare soprattutto un comportamento e uno spirito che informi, nello studio come nell'azione, l'attività degli uffici comunali e delle consulte "per lo sviluppo della città attraverso i quartieri".

Il decentramento graduale dell'organizzazione comunale come la promozione di forme di collaborazione civica sempre decentrata vanno naturalmente seguiti.>>[123]

[123] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, pp. 47-51. Il grassetto è mio.

Parte seconda

RIANIMARE IL VOLTO SPIRITUALE DELLA CITTA'

Sezione I

I <<FONDAMENTI>>

<<[…] Ci sembra di poter dire con sufficiente serenità e fondatezza che l'opera dell'Amministrazione uscente riflette nell'assieme una mancanza di sintesi e di capacità di visione politica e umana, economica e spirituale ad un tempo. […] Nel decennio scorso sono stati adempiuti molti compiti e progressi parziali e settoriali, si è lasciato però inadempiuto il compito globale di mantenere e di sviluppare Bologna al posto che le compete di importanza e di dignità regionale e nazionale, sia nell'ambito economico sia nell'ambito spirituale: "Bologna proporzionalmente – ecco la nostra constatazione cardine – nel decennio non ha progredito , certamente è rimasta ferma, probabilmente ha un po' arretrato", rispetto allo sviluppo di altre città della regione emiliana o rispetto allo sviluppo medio della nazione. […]

Nel prossimo futuro (e il quinquennio amministrativo che ora si apre sarà al riguardo particolarmente denso di impegni), "Bologna deciderà il suo futuro assetto di metropoli".[…]

"Occorre che l'elettorato valuti appieno questa responsabilità insolita che esso affida, col voto, ai suoi eletti. Di fronte all'eccezionalità del compito occorre una scelta meditata e coraggiosa"

Si tratta di risanare il vecchio centro, dare ordine, misura e forma all'espansione edilizia fuori delle mura fino alle sponde del Reno e ai confini amministrativi del Comune, non perdere la grande occasione che avrà Bologna. […]Ma occorre compiere tutto ciò salvando, anzi valorizzando e sviluppando, gli autentici valori d'arte, di cultura, di umanità, di consuetudini di vita associata che hanno segnato il carattere dei bolognesi, dato un volto spirituale tipico alla città.

Ecco **perché il discorso sui fondamenti del volto spirituale di questa città è, più che mai in questo momento, pregiudiziale ad ogni altro discorso possibile sui singoli punti programmatici, in tema di cultura come in tema d'industria, in tema di formazione professionale come in tema di bilancio o di tributi.** […]

**La nostra impostazione muove da un profondo e sincero convincimento dell'importanza primaria dell'autogoverno comunale, della necessità dell'autonomia vera e reale delle comunità locali: è questo un principio e una meta così essenzialmente legata a una concezione cristiana della società e dello Stato, che ogni insistenza su di essa può divenire perfino superflua**. […]

Perciò la direzione politico-amministrativa delle comunità territoriali, di quei corpi morali che sono i Comuni, non può più ridursi ai settori tradizionali d'intervento, alla sola gestione di specifici servizi pubblici con a fronte determinate voci di entrate, fiscali o non. […]

Il giusto stimolo programmatico a fare del Comune il fulcro e il promotore di tutta l'attività culturale ed economica della città richiede qualche cosa di più di un'efficienza burocratica e di un attivismo di partito: soprattutto poi quando questo attivismo di partito è per l'ispirazione ideologica materialistica, per la massiccia metodologia pratica di organizzazione e di azione e, soprattutto, per il costante ed esclusivo riferimento ad un modello straniero remotissimo dalla nostra civiltà come dalle caratteristiche più proprie e intime della nostra convivenza civica, qualche cosa di radicalmente estraneo e di impersonale, e perciò di informe, di devitalizzato e di devitalizzante rispetto alla personalità morale marcatissima di una città come Bologna, che è stata una delle grandi sorgenti originali della civiltà e della spiritualità europea.

**Undici anni di Amministrazione comunista a Bologna non hanno soltanto segnato un certo assopimento delle energie produttive della città, ma hanno continuato quel che il fascismo aveva incominciato, cioè hanno continuato a stendere sul suo volto spirituale come un velo di grigiore e di anonimato che rischiano pian piano di fare una "città qualunque", quasi senza fattezze spirituali (o, peggio, con fattezze sovieticamente deformate), della città di Irnerio e di Accursio, di Graziano e di san Domenico, di santa Caterina Vigri e di Galvani, del card. Paleotto e di Prospero Lambertini, di Giosuè Carducci e di Giovanni Pascoli**.

Ecco perché, a questo punto, qualsiasi programma di rianimazione e di sviluppo della città – sul piano economico non meno che sul piano culturale – deve prima di ogni altra cosa dire che cosa può e deve essere fatto per liberare e rinvigorire la personalità morale della città.

A questo preliminare impegno noi intendiamo rispondere soprattutto puntando per ora su almeno due elementi fondamentalissimi:

- rigenerazione di un'unità cosciente di tutti i cittadini, ossia del loro consorzio reale intorno a qualche oggetto specifico della vocazione di Bologna;
- ripresa e potenziamento della tradizione bolognese con particolare riguardo alle esigenze particolarmente pressanti di certe quote della popolazione cittadina, più esposte al pericolo di non poter avere con quella tradizione e con la sua ricchezza un contatto costante e sempre più formativo ( in ispecie gli abitanti delle nuove zone periferiche e gli immigrati in città dalla campagna o da altre regioni).>>[124]

[124] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, pp. 52-58. Il grassetto è mio.

Sezione II

I grandi problemi da risolvere

b) Riassetto urbanistico e sociale della periferia ed espansione della città per quartieri organici

<<Il Piano generale regolatore ha già indicato 14 tra quartieri e zone di espansione residenziale fuori porta. […] Per ciascun quartiere così definito, e "a partire da quelli più periferici" o per i quali possibilità ed esigenze appaiono maggiori, il Comune dovrà:

1) **Dare una forma ai nuovi quartieri periferici nati per espansione edilizia spontanea, garantire cioè alla popolazione che vi abita, specie a quella che vi passa la maggior parte della giornata (casalinghe, bambini, persone anziane, negozianti e artigiani) quelle comodità, quei servizi e quell'ambiente, che hanno gli abitanti dei piccoli comuni. Per incuria o debolezza degli amministratori comunali uscenti, la città si è ingrossata e allungata a macchia d'olio, senza molto riguardo per le esigenze primarie della vita di quartiere (una piazza in cui si muova la vita di relazione elementare: tra la chiesa, la scuola, il centro assistenziale e civico comunale, un mercato rionale, un giardino pubblico e, possibilmente, un campo da gioco per i ragazzi**).
2) Per le aree da assegnare ad enti di edilizia popolare o sovvenzionata […] **evitare la formazione di "città satelliti" e cioè di grandi complessi edilizi costruiti troppo lontano dalla città e in qualche modo segregati da essa e dalle stesse punte terminali di espansione dell'edilizia privata**. Il Comune dovrà inoltre impedire, con i mezzi di cui dispone, il formarsi di grandi complessi edilizi destinati a una stessa classe sociale, ma **favorire per quanto possibile l'integrarsi di case popolari accanto a case del ceto medio e viceversa.** Non dunque città satelliti ma "quartieri organici", cioè tali per composizione sociale pluriclasse e per servizi e beni di interesse pubblico, tali da favorire in essi la collaborazione dei cittadini alle scelte fondamentali dell'Amministrazione civica e da ridurre

"gradualmente" – col crescere della città – l'affluenza al vecchio centro per incombenze quotidiane minori delle famiglie.>>[125]

[125] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, pp. 69-70. Il grassetto è mio.

## Sezione IV

## Manifestare la gratitudine della città per le persone anziane

<<Col crescere della popolazione in età adulta, entrano in crisi le attrezzature e i metodi con cui l'Amministrazione civica male finora ha provveduto a questa parte non esigua del suo elettorato.

Quattro punti a questo riguardo:

1) Istituzione e centri di ritrovo e di lettura comunali, aperti di sera, riscaldati d'inverno, in ogni quartiere, specie per le persone anziane (pensionati, persone anziane sole, vecchi poveri).

2) Per i vecchi inabili il Comune ha l'obbligo del mantenimento per legge. Ma, di fatto, l'attuale Amministrazione non corrisponde che a pochissimi degli inabili poveri la pur misera quota per l'asilo notturno. Così molte persone anziane povere e sole sono a carico dell'ECA che ha risorse del tutto inadeguate. Questo compito, almeno, di garantire l'asilo notturno gratuito alle persone anziane povere dev'essere assunto dal Comune.

3) Inoltre, prima di accogliere nel ricovero comunale un vecchio, il Comune dovrà cercare in tutti i modi di aiutare la famiglia – se degna – del vecchio e mantenerlo. […] Nell'assegnazione di alloggi popolari, potranno essere segnalate le famiglie con vecchi inabili a carico. […]

4) Quanto all'attuale Istituto del ricovero, è pensabile che, attuando alcuni dei provvedimenti sopra detti, potranno essere restituiti alla famiglia o a qualche parente numerosi vecchi ospitati. Comunque occorre una radicale trasformazione di tale Istituto, che consenta di non disunire vecchi coniugi nel periodo in cui il loro mutuo aiuto è più necessario e dia una ragione di vita a tutti i ricoverati con lo sviluppo di attività ricreative e di passatempo con un maggior legame tra loro e l'ambiente familiare e del quartiere donde sono venuti.>>[126]

[126] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, pp. 84-85. Il grassetto è mio.

## Sezione VI

### Esprimere meglio l'amore della città per i sofferenti e gli esclusi

<<L'assistenza e la beneficienza della cittadinanza (e quindi anche dell'Amministrazione civica) verso i poveri deve essere anzitutto liberata da ogni discriminazione politica e da ogni burocratismo per divenire il più possibile solidarietà umana, rapporto di personale generosità, moderna concezione di criteri e di mezzi d'applicazione.

Dobbiamo ribadire a noi stessi che l'assistenza non può ridursi al sussidio di poche centinaia di lire al mese, al buono di pochi viveri, al poco di carbone, al dono di un tubetto di aspirina e neppure all'oneroso carico delle spese di spedalità per i poveri.

La prima assistenza è quella di aiutare almeno un membro valido di famiglia povera a trovare lavoro; se giovane a divenire qualificato e specializzato, frequentando corsi "severi", mantenuto in tutto o in parte dal Comune: di qui il coordinamento necessario dell'assistenza con l'addestramento professionale.

La seconda assistenza è quella sociale, cioè fatta da persone esperte. […]

Ogni povero o disoccupato, se non inabile, deve essere posto in grado di fare qualcosa, di dare qualcosa alla società che lo assiste a reinserirsi nel lavoro. Il Comune deve dare in cambio aiuti che stimolino e non deprimano la responsabilità e l'iniziativa degli assistiti.>>[127]

[127] **Achille Ardigò**, *Ibidem*, p.86. Il grassetto è mio.

## BIBLIOGRAFIA


ARDIGO' ACHILLE, *Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana*, in <<Cronache Sociali>>, 10 maggio 1950.

ARDIGO' ACHILLE, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 2003.

ARDIGO' ACHILLE intervista in *Noi giovani dossettiani finiti a Canossa* di ANTONIO AIRO', *Avvenire*, 2 agosto 2001.

BAGET BOZZO G., *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e Dossetti*, Vallecchi, Firenze, 1978.

BIFFI GIACOMO, *Omelia*, Bologna, 18 dicembre 1996, Basilica di San Petronio, a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Diritti del partito*, <<Tempo Nostro>>, 10 giugno 1945.

DOSSETTI GIUSEPPE, *DC e Costituente nel discorso di Giuseppe Dossetti al Municipale*, <<Tempo Nostro>>, 19 maggio 1946.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Indirizzo programmatico per le elezioni del 1946*, ora in DOSSETTI GIUSEPPE, *Scritti politici*, Marietti, Genova, 1995.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Colloqui con Dossetti*, in <<Reggio Democratica>>, 13 giugno 1946.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Il compito primo*, in <<Tempo Nostro>>, 9 marzo 1947.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Un imputato e molti accusatori*, in <<Tempo Nostro>>, 16 marzo 1947.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Fisionomia del II Congresso della DC*, in <<Cronache sociali>>, 30 novembre 1947.

DOSSETTI GIUSEPPE, *I laici e l'apostolato*, giugno 1949, ora in DOSSETTI GIUSEPPE, *Scritti politici*, Marietti, Genova, 1995.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, 12 novembre 1951, ora in DOSSETTI GIUSEPPE, *Scritti politici*, Marietti, Genova, 1995.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Lettera aperta agli elettori*, 25 maggio 1956, riproduzione della lettera autografa, che è inserita tra le foto del libro di ARDIGO' ACHILLE, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 2003.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Con Dio e con la storia*, Marietti, Genova, 1986.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Ho imparato a guardare lontano*, Pozzi ed., Reggio Emilia, 1992.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Conversazioni*, In Dialogo ed., Milano, novembre 1994.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Il Movimento Democratico Cristiano*, ora in DOSSETTI GIUSEPPE, *Scritti politici*, Marietti, Genova, 1995.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Testimonianza su spiritualità e politica*, <<Incontro con don Giuseppe Dossetti>>, ora in DOSSETTI GIUSEPPE, *Scritti politici*, Marietti, Genova, 1995.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Una grande solidarietà senza confini*, in DOSSETTI GIUSEPPE, *La parola e il silenzio*, Il Mulino, Bologna, gennaio 1998.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Catastroficità sociale e criticità ecclesiale*, in ALBERIGO GIUSEPPE (a cura di), *Giuseppe Dossetti. Prime prospettive e ipotesi di ricerca*, Il Mulino, Bologna, 1998. Anche DOSSETTI GIUSEPPE, *Con Dio e con la storia* (a cura di Angelina e Giuseppe Alberigo), Marietti, Genova, 1986.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Appunti personali del 1971*, citato in Agnese Magistretti, <<Introduzione>>, in DOSSETTI GIUSEPPE, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, Paoline, Milano, 2004.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Discorso dell'Archiginnasio*, in DOSSETTI GIUSEPPE, *La parola e il silenzio*, Il Mulino, Bologna, gennaio 1998.

DOSSETTI GIUSEPPE, *La coscienza del fine. Appunti spirituali 1939-1955*, Paoline, Milano, 2010.

DOSSETTI GIUSEPPE, *Un itinerario spirituale*, in DOSSETTI GIUSEPPE, *I valori della Costituzione*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, 2010.

DOSSETTI GIUSEPPE junior, *La vita di Giuseppe Dossetti*, Associazione Giorgio La Pira, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, s.d.

ELIA LEOPOLDO e SCOPPOLA PIETRO (intervista di), *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, Il Mulino, Bologna, 2003.

FOLLONI SERENO, *Dal <<Non expedit>> a Dossetti*, Pozzi ed., Reggio Emilia, 1991.

GALLONI GIOVANNI, *Antologia di "Iniziativa democratica"*, Ebe, Roma, 1973.

GALLO MARIA, *Una comunità nata dalla Bibbia*, Editrice Queriniana, Brescia, 1999.

GIORGI LUIGI, *Una vicenda politica. Giuseppe Dossetti 1945-1956*, Scriptorium ed., Milano, 2003.

MAGISTRETTI AGNESE, <<Introduzione>> al libro DOSSETTI GIUSEPPE, *La parola e il silenzio*, Il Mulino, Bologna, gennaio 1998.

MANDREOLI FABRIZIO, *Giuseppe Dossetti*, Il Margine, Trento, 2012.

MARAVIGLIA M., *Achille Grandi tra lotte operaie e testimonianza cristiana*, Morcelliana, Brescia, 1994.

MELLONI ALBERTO, *L'utopia come utopia*, in DOSSETTI GIUSEPPE, *La ricerca costituente*, Il Mulino, Bologna, 1994.

MENOZZI D., *Le origini del Centro di Documentazione*, in AA.VV., *Con tutte le tue forze*, Marietti, Genova, 1993.

MICCOLI G., *La Chiesa di Pio XII*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1994.

POLESE REMAGGI LUCA, *L'itinerario politico di Giuseppe Dossetti*, in FANGAREGGI SALVATORE, *Il partigiano Dossetti*, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2004.

POMBENI PAOLO, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, Il Mulino, Bologna, 1979.

POMBENI PAOLO, *I dossettiani e la fondazione della Cassa per il Mezzogiorno*, in <<Quaderni della Fondazione Feltrinelli>>, n. 21, 1982.

SAN PAOLO, *1 Corinzi*.

RAPONI NICOLA, *Università cattolica*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, vol. I, Marietti, Genova, 1981.

RIZZI FILIPPO, *Montini ci ha insegnato a scoprire la "buona morte"*, *Avvenire*, 07/08/2018.

TASSANI GIOVANNI, *La terza generazione*, Edizioni Lavoro, Roma, 1988.

TROTTA GIUSEPPE, in DOSSETTI GIUSEPPE, *Scritti politici* (a cura di Giuseppe Trotta), Marietti, Genova, 1995.

TROTTA GIUSEPPE, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2006.

ZINGRILLO F., *Lercaro e Dossetti: l'incontro di due grandi anime*, in <<Notiziario Lercariano>> n. 9, 2001.

**FOTOGRAFIE**

da: www.dossetti.eu

<< 1918 con Ermanno, genitori e nonno Ettore >>

<< 1931 gruppo AC: il quarto da destra è don Dino Torregiani; in alto il primo a sinistra il fratello Ermanno - oratorio Reggio Emilia

1946 con De Gasperi e dirigenti DC - Roma

1946-47 con La Pira e Moro nella I sottocommissione Assemblea costituente - Roma

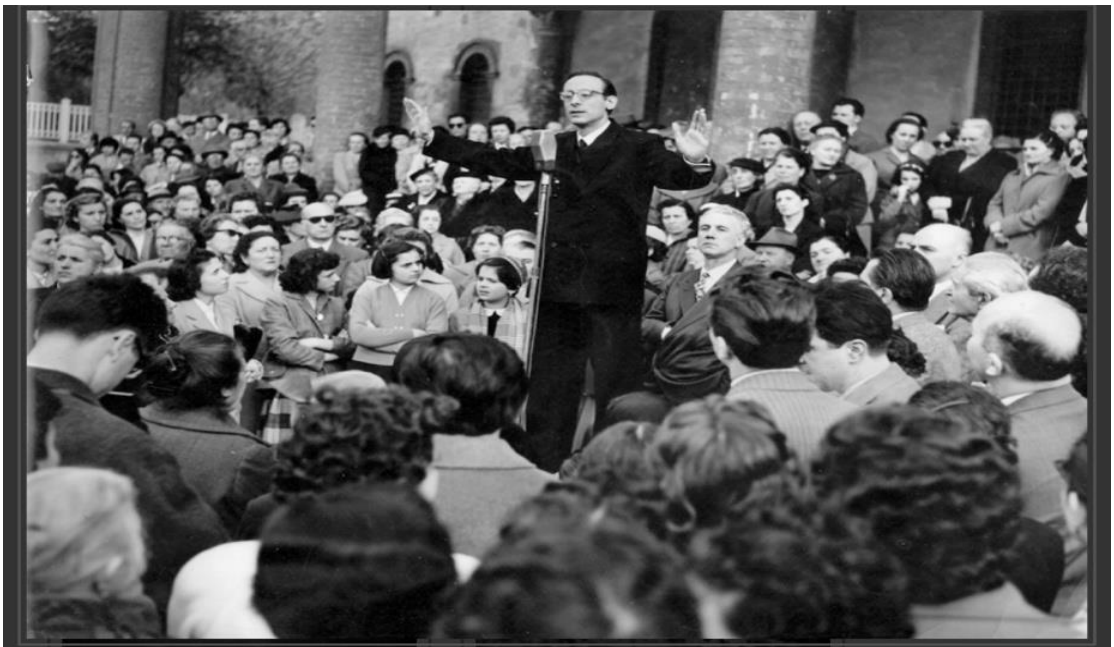
1951 08 con Ardigò e Piacentini - Rossena

1955 in campagna elettorale, comizio serale - Bologna

1955 in campagna elettorale - Bologna

1956 04 in campagna elettorale per le Amministrative - Bologna

<< 1956 04 in campagna elettorale per le Amministrative - Bologna.jpg >>



<< 1956 04 in campagna elettorale, davanti alla chiesa del Baraccano - Bologna >>

<< 1956 05 23 a chiusura della campagna elettorale - Bologna >>

<< 1957 con i cardinali Lercaro e Siri, in occasione della discesa dell'immagine della Vergine di S. Luca a Bologna >>

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto il Signore per avermi aiutato a conseguire questa prima e fondamentale tappa della mia vita.

Il ringraziamento più grande va a mio padre e a mia madre: grazie per tutti i sacrifici che avete fatto e per aver creduto in me.

Ai miei nonni e a tutti gli zii. Grazie di tutto.

Ringrazio veramente di cuore il mio Professore Giorgio Marcello per i Suoi suggerimenti preziosi, dei quali ho fatto grandemente tesoro. Grazie per l'immensa disponibilità e gentilezza.

Grazie a mio fratello Francesco, per me un orgoglio e modello di vita. Grazie a mio fratello Giorgio, esempio di grande volontà. Vi voglio molto bene.

Ringrazio la mia ragazza Mariangela per avermi dato il coraggio di credere di più in me stesso. Sei stata la mia àncora. Grazie per l'amore che mi dimostri quotidianamente.

Grazie a mio cugino Francesco e al mio caro amico Francesco. Grazie per avermi incoraggiato e sopportato.

Ringrazio le famiglie Grosso e Bonocore per la loro vicinanza affettuosa.

Ringrazio tutti gli amici e i parenti, che mi hanno sempre incoraggiato.

Infine devo ringraziare di cuore tutte le suore e i frati de la "Piccola Famiglia dell'Annunziata" di Bonifati, che mi hanno sostenuto con la loro preghiera. Un grazie particolare a fra' Nazareno e a fra' Giuseppe, che mi hanno aiutato fattivamente a ritrovare fiducia in me stesso.